

Il manoscritto ACDF, *Index, Protocolli*, vol. EE, f. 291r-v

RAFAEL MARTÍNEZ*

Sommario: 1. Introduzione. 1.1. L'Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede e il Caso Galileo. 1.2. Il manoscritto EE 291. 1.3. Contenuto di EE 291. 1.4. Circostanze della composizione di EE 291. 1.5. L'autore di EE 291: Melchior Inchofer? 1.6. EE 291 e le circostanze della composizione di G3. 2. Trascrizione. 3. Versione italiana e note.



1. Introduzione

Nel 1998 è stato ufficialmente aperto al pubblico l'Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede¹. Si è trattato, senz'altro, di un evento di grande interesse per la ricerca storica², in particolare per lo studio dei rapporti fra scienza e fede. Uno dei risultati di questa apertura è stato il ritrovamento di un nuovo documento³, finora inedito, che riguarda il rapporto di Galileo con la

* Pontificia Università della Santa Croce, Facoltà di Filosofia, Piazza di Sant'Apollinare 49, I-00186 Roma, e-mail: rmartinez@usc.urbe.it

Ringrazio per la guida e la collaborazione M. Artigas e W.R. Shea. Sono anche debitore dell'aiuto e dei suggerimenti di A. Chacón, V. Reale, A. Aiello, L. Martínez-Ferrer e M. Camerota. Gli errori restano ovviamente di mia responsabilità.

¹ Si veda il volume *L'apertura degli archivi del Sant'Uffizio Romano* (Atti dei Convegni Lincei, 142), Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 1998, che riporta la Giornata di Studio tenuta il 22 gennaio 1998 nell'Accademia Nazionale dei Lincei, in occasione dell'apertura degli archivi. In realtà, già dal 1991 era stato consentito in maniera regolare l'accesso ai ricercatori, anche se il fatto non era pubblico.

² L'apertura dell'Archivio del Sant'Uffizio era stata ripetutamente auspicata dagli studiosi. Cfr. J. TEDESCHI, *Il giudice e l'eretico. Studi sull'Inquisizione romana*, Vita e Pensiero, Milano 1997, p. 36 e p. 213-214, e i vari interventi tenuti nella Tavola rotonda "Ciò che la storiografia può aspettarsi dall'apertura dell'Archivio", in *L'apertura degli archivi...*, pp. 129-178.

³ Archivio della Congregazione della Dottrina della Fede (ACDF), *Index, Protocolli*, vol. EE, f. 291r-v. Questo documento, che d'ora in poi sarà indicato come EE 291, è stato reso pub-

Chiesa. Prima di descrivere il manoscritto può essere utile ricordare qual è stato il ruolo della Congregazione dell'Inquisizione nel "caso Galileo".

1.1. L'Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede e il Caso Galileo

L'origine della Congregazione per la Dottrina della Fede risale alla più antica Congregazione della Curia romana, la *Sacra Congregatio Romanae et Universalis Inquisitionis*, istituita da Paolo III nel 1542 allo scopo di difendere la Chiesa dall'eresia. Questa Congregazione fu presto nota con il nome di Sant'Uffizio, nome che ricevette in maniera ufficiale dal 1908 fino alla riforma di Paolo VI nel 1965, che le diede l'attuale denominazione.

Nel 1917 Benedetto XV unì alla Congregazione del Sant'Uffizio la soppressa congregazione dell'Indice, che dal 1571, in stretta relazione con il Sant'Uffizio, aveva avuto il compito di esaminare e all'occorrenza vietare quanto di contrario alla fede e ai costumi si trovasse nei libri pubblicati⁴. L'*Index librorum prohibitorum* fu regolarmente pubblicato dal 1559 fino al 1948.

Sia la Congregazione del Sant'Uffizio che quella dell'Indice ebbero un ruolo centrale nelle vicende che portarono al divieto del copernicanismo e alla condanna di Galileo⁵. Una denuncia al Sant'Uffizio nei confronti di Galileo ebbe come conseguenza nel 1616, dopo che un parere dei teologi consultori del Sant'Uffizio ritenne inammissibile la teoria eliocentrica⁶, la messa all'Indice *donec corrigatur* del *De revolutionibus orbium coelestium* di Copernico⁷. Sedici anni dopo, la

blico per la prima volta da M. Artigas, R. Martínez e W.R. Shea in *Metaviews* (www.metaviews.org) 012 (25.02.2001).

⁴ Un resoconto dell'origine e dei primi anni della Congregazione dell'Indice lo si può trovare in P.-N. MAYAUD sj, *La condamnation des livres coperniciens et sa révocation à la lumière de documents inédits des Congrégations de l'Index et de l'Inquisition*, (Miscellanea Historiae Pontificiae 64), Pontificia Università Gregoriana, Roma 1997, pp. 7-35.

⁵ Le ricostruzioni del caso Galileo, vicenda su cui l'oggettività non sembra facile, si sono molto avvantaggiate dalle ricerche svolte negli ultimi anni, tra cui si debbono menzionare quelle stimulate da una speciale commissione creata da Giovanni Paolo II nel 1979. Fra i resoconti storici recenti possiamo indicare, particolarmente: M. D'ADDIO, *Il caso Galilei. Processo, Scienza, Verità*, Studium, Roma 1993; A. FANTOLI, *Galileo: per il copernicanesimo e per la Chiesa*, 2ª ed. riv. e corr., Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1997; W. BRANDMÜLLER - E.J. GREIPL, *Copernico Galilei e la Chiesa*, Leo S. Olschki, Firenze 1992.

⁶ In realtà il giudizio ebbe per oggetto soltanto due proposizioni: «1. *Sol est centrum mundi, et omnino immobilis motu locali*; 2. *Terra non est centrum mundi nec immobilis, sed secundum se totam movetur, etiam motu diurno*», riducendo così notevolmente il senso della teoria copernicana. Entrambe le proposizioni furono ritenute "assurde e false in filosofia"; la prima fu dai consultori dichiarata "formalmente eretica perché è espressamente contraria alla S. Scrittura"; la seconda, "per lo meno erronea nella Fede" (cfr. S.M. PAGANO, *I documenti del processo di Galileo Galilei*, Pontificia Academia Scientiarum, Città del Vaticano 1984, pp. 99-100).

⁷ *Decreto della Sacra Congregazione dell'Indice*, 5 marzo 1616 (cfr. PAGANO, pp. 102-103).

pubblicazione da parte di Galileo del *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo* diede origine al processo contro Galileo presso il Sant'Uffizio, con l'accusa di aver disobbedito con tale pubblicazione al divieto che gli era stato fatto in maniera personale nel 1616. Il 22 giugno 1633 Galileo abiurò e fu condannato al carcere formale, subito commutato nel confinamento nella sua villa di Arcetri.

Malgrado questa centralità, l'Archivio della Congregazione della Dottrina della Fede non conserva oggi la parte fondamentale dei documenti riguardanti il caso Galileo. Questi documenti, raccolti in un unico volume, furono portati in Francia insieme ad altro materiale degli Archivi Vaticani durante l'invasione napoleonica. Dopo il suo ricupero il volume è stato custodito nell'Archivio Segreto Vaticano⁸.

Pochi altri documenti riguardanti il caso Galileo son venuti alla luce⁹. Quello che negli ultimi anni ha destato un maggior interesse è stato probabilmente un manoscritto contenente un parere anonimo sul *Saggiatore* di Galileo. Questo documento, oggi noto come G3 a causa delle iniziali che il manoscritto riporta nella parte superiore, fu pubblicato originariamente da P. Redondi¹⁰. L'autore di questo parere riteneva che l'atomismo sostenuto da Galileo in alcuni passi del *Saggiatore* presentava delle insormontabili difficoltà di tipo teologico riguardanti la comprensione del Mistero dell'Eucaristia. Secondo Redondi, che attribuiva G3 al gesuita Orazio Grassi, bersaglio della polemica contenuta nel *Saggiatore*, questa sarebbe stata la principale accusa rivolta contro Galileo, anche se l'intervento di Urbano VIII avrebbe determinato che nel processo comparisse soltanto la questione del copernicanismo.

L'interpretazione di Redondi non è stata generalmente accolta dagli studiosi. Per quanto riguarda l'identificazione dell'autore di G3, l'esame di Pagano sem-

Allo stesso tempo venne anche sospeso *donec corrigatur* il *Commentarium in Job* dell'agostiniano spagnolo Diego de Zúñiga (Toledo 1584, Roma 1591), e proibita la *Lettera sopra l'opinione de' Pitagorici e del Copernico*, del carmelitano napoletano Paolo Antonio Foscarini (Napoli 1615). A ciò si aggiunse un divieto generale di tutti i libri "*pariter idem docentes*". Si deve notare che la qualifica di "eretica" rivolta alla teoria copernicana non fu accolta dal Sant'Uffizio, né dall'Indice, che evitò accuratamente nel decreto l'uso di questo termine.

⁸ Le diverse vicende subite dai documenti del caso Galileo sono state attentamente ricostruite da PAGANO, pp. 10-26. Dopo il 1850 si sono susseguite diverse edizioni dei documenti, anche se le prime risultarono molto incomplete (cfr. PAGANO, pp. 26-35). Le edizioni di riferimento sono oggi quelle di A. FAVARO, *Le Opere di Galileo Galilei*, Edizione Nazionale, vol. XIX, G. Barbèra, Firenze 1890-1909 (ristampa 1968), pp. 272-421, e quella già citata di PAGANO, *I documenti del processo di Galileo Galilei*.

⁹ Alcuni documenti custoditi nell'Archivio del Sant'Uffizio erano già stati pubblicati da Favaro e da Pagano.

¹⁰ ACDF, *Index, Protocolli*, vol. EE, ff. 292r-293r, pubblicato in P. REDONDI, *Galileo eretico*, Einaudi, Torino 1983, pp. 427-430. Una nuova versione è stata pubblicata in PAGANO, pp. 245-248. L'edizione di Pagano corregge molti errori di quella di Redondi, da attribuire forse ad una certa fretta o alle condizioni in cui Redondi aveva dovuto lavorare, secondo la sua testimonianza.

bra escludere molte delle ipotesi avanzate da Redondi¹¹. Finora mancava però qualsiasi dato storico circa il seguito di tale accusa.

1.2. Il manoscritto EE 291

Il documento che ora viene presentato sembra poter dare qualche luce sulla vicenda appena ricordata¹². Si tratta di un altro documento manoscritto procedente dallo stesso volume EE, appartenente ai fondi della già Congregazione dell'Indice, nella serie *Acta et Documenta* (anche detta semplicemente *Protocolli*), al f. 291r-v. Sia la localizzazione del documento (si tratta, infatti, del documento che precede immediatamente G3) che le sue caratteristiche sembrano suggerire che si tratti di un giudizio dottrinale originato dall'accusa contenuta in G3.

Il documento è un foglio manoscritto, vergato su carta ordinaria del XVII secolo, ben conservata, senza segni o filigrane particolari¹³. Il manoscritto si presenta chiaro e ordinato, anche se non eccessivamente curato: alcune parole sono state cancellate con un deciso tratto di penna, e un nuovo testo inserito fra le righe; in più punti ci sono piccoli errori di scrittura, subito corretti, lasciando quindi uno o due caratteri leggermente confusi. La scrittura corsiva, anche se non particolarmente curata, si presenta abbastanza regolare, agile e sicura¹⁴.

Il testo è abbastanza breve; esso occupa il *recto* e poco più della metà del *verso* del foglio in cui è vergato, ed è costituito da un paragrafo iniziale, otto paragrafi numerati (il primo di essi con l'indicazione *in primis* nel testo) e un paragrafo conclusivo. Nessuna firma né data è apposta al testo, che non presenta nessun'intestazione né indicazioni circa il suo destinatario. Lo stile, di fatto, non è epistolare; si tratta di un giudizio dottrinale scritto in modo sintetico e preciso. L'unico termine che potrebbe avere un carattere personale è il *Vidi* con cui il

¹¹ Cfr. PAGANO, pp. 43-48.

¹² Si tratta certamente di un primo passo, che dovrà essere confermato attraverso una ricerca sistematica e organica dei fondi. Tale ricerca, per quanto riguarda i rapporti tra Chiesa e scienza, è in corso già da alcuni anni da parte di un'*équipe* diretta e coordinata da U. Baldini.

¹³ Il foglio misura attualmente 30 cm circa di lunghezza per 20,7 cm circa di larghezza. Poiché le dimensioni del volume sono alquanto inferiori (28 per 21 cm circa) il foglio è stato piegato nella parte superiore. In origine il foglio doveva essere più grande; esso è stato rifilato al momento della sua inclusione nel volume o forse prima. Una croce, che l'autore aveva tracciato in alto, al centro, è stata tagliata a metà. Nell'angolo superiore sinistro è stato praticato un altro taglio obliquo per facilitare la piegatura del foglio. In alto a destra il documento porta, a penna, la numerazione antica del volume: 291; mentre in basso a destra, a matita, è stata riportata una nuova numerazione progressiva: 301.

¹⁴ Una caratteristica della scrittura è l'irregolarità dell'andamento dell'inchiostro, il che può essere dovuto alle irregolarità della carta, ma soprattutto alla scarsa qualità della penna impiegata, o forse ad un certo senso di risparmio dell'inchiostro da parte dell'autore.

manoscritto si apre, oltre alla frase finale: *Interim sufficient ista...* Nessun elemento, nel resto del manoscritto, consente di determinare quale fosse il destinatario dello scritto: se un'altra persona, oppure se si trattasse di un appunto destinato ad un uso posteriore da parte dello stesso autore.

Il manoscritto presenta poche altre caratteristiche particolari. Quelle finora indicate, che compaiono ad un primo e veloce esame, fanno pensare ad uno scritto ad uso interno della Congregazione, redatto probabilmente da un ufficiale della stessa. Ciò spiega sia la relativa trascuratezza (non è certamente un documento da inviare ad un'autorità con cui non si abbia un rapporto stretto), sia la correttezza e sicurezza dello scritto, che potremmo definire "professionale". L'autore doveva svolgere tale funzione, cioè l'esame di testi e di dottrine, e l'emissione di voti o pareri, in modo abituale o almeno frequente.

1.3. Contenuto di EE 291

Il manoscritto EE 291 presenta in sostanza un giudizio filosofico-teologico sulla dottrina contenuta in un non meglio identificato *discursum Lyncei*. Anche se l'autore del manoscritto non riporta né il titolo dell'opera esaminata né il nome dell'autore, l'identificazione non presenta dubbi: il *discursum Lyncei* è certamente *Il Saggiatore*, di Galileo Galilei¹⁵. Quest'opera, scritta da Galileo in risposta alla *Libra astronomica ac philosophica*, di Orazio Grassi¹⁶, fu pubblicata a Roma nel 1623, a cura dell'Accademia dei Lincei¹⁷, alla quale Galileo apparteneva sin dal 1611. Il contenuto del documento conferma pienamente tale identificazione. Esso consiste in un giudizio sulle idee espresse da Galileo nel n. 48 del *Saggiatore*¹⁸.

Il voto è indubbiamente negativo. Già nell'introduzione si dà un giudizio assai duro sulla "filosofia" di Galileo, che forse non riesce a nascondere un certo pregiudizio. Il documento enuncia di seguito sei errori individuati nel discorso. Sommarariamente essi sono: 1) la negazione delle "qualità prime e seconde"; 2) l'inseparabilità concettuale fra sostanza e accidente; 3) il carattere puramente soggettivo delle qualità sensibili, dal quale, sostiene l'autore di EE 291, deriva

¹⁵GALILEO GALILEI, *Il Saggiatore*, in *Le Opere di Galileo Galilei*, a cura di A. FAVARO, Edizione Nazionale, vol. VI, pp. 197-372 (d'ora in poi i testi pubblicati nell'Edizione Nazionale delle opere di Galileo saranno indicati con *Opere*, il volume e le pagine).

¹⁶LOTHARII SANSI SIGENSANI (Orazio Grassi), *Libra astronomica ac philosophica*, *Opere*, VI, pp. 109-180.

¹⁷Nel frontespizio, come poi in altre opere, l'autore è presentato come «Galileo Galilei Accademico Linceo». Anche la dedica dell'opera a Urbano VIII è firmata dagli «Accademici Lincei». Inoltre, l'opera è scritta «in forma di lettera all'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore D. Virginio Cesarini», anche lui Accademico Linceo e Maestro di Camera di Sua Santità, il che potrebbe giustificare la dicitura "discorso" data dall'autore del manoscritto.

¹⁸*Opere*, VI, pp. 346-352. Si tratta del passo che era stato fatto oggetto di accusa in G3.

anche l'erronea identificazione fra queste qualità e la "quantità e figura"; 4) l'identificazione delle sensazioni con le azioni meccaniche prodotte da corpi esterni; 5) l'equiparazione fra la causa di queste sensazioni e quella di altre sensazioni, come il solletico; e 6) l'attribuzione degli effetti delle qualità sensibili soltanto al "corpo sensitivo".

I sei errori precedenti sono principalmente di carattere filosofico, nonostante nel secondo venga esposta anche una difficoltà di tipo teologico. In seguito, però, l'autore espone altre due conseguenze teologiche che «si deducono direttamente» dalle opinioni di Galileo. Tutte e tre riguardano l'Eucaristia, e concretamente la permanenza degli "accidenti" del pane dopo la consacrazione. Per l'autore di EE 291 le opinioni di Galileo portano a negare che gli accidenti del pane, dopo la consacrazione, possano esistere separati dalla loro sostanza, come invece afferma la dottrina cattolica. Quindi essi non rimarrebbero senza la sostanza del pane. In ogni caso, soltanto gli accidenti quantitativi sarebbero reali. Di conseguenza, Galileo si troverebbe a dover sostenere che nell'Eucaristia rimane la sostanza del pane, contro la dottrina della Chiesa Cattolica, oppure che gli accidenti non rimangono affatto, contro la nostra esperienza (e la dottrina della Chiesa).

La conclusione del documento è assai sintetica, e ribadisce come da queste opinioni dovrebbero derivare «molte cose assurde e contrarie alla fede». I punti segnalati, conclude l'autore, sono sufficienti, e di essi si può fare un'ulteriore indagine nel Sant'Uffizio.

1.4. Circostanze della composizione di EE 291

Come abbiamo detto, il manoscritto EE 291 non reca data né firma né altre indicazioni sulla sua composizione. Per tentare di stabilire con una certa probabilità queste circostanze, si dovranno considerare altri fattori, tra cui, per primo, il collegamento fra EE 291 e G3. Altri elementi potranno forse essere dedotti dalle caratteristiche stesse del documento.

Come si è già visto, esse fanno pensare come ipotesi più probabile ad un documento risultato del lavoro interno della Congregazione. Poiché esso è stato archiviato insieme a G3, l'ipotesi più immediata sembra essere che EE 291 sia stato causato dalla "denuncia" contro *Il Saggiatore* contenuta in G3. Un ufficiale o un consultore sarebbe stato incaricato di controllare l'attendibilità dell'accusa ivi contenuta. Egli avrebbe quindi esaminato i passi menzionati da G3 (in sostanza, il n. 48 del *Saggiatore*) redigendo poi le proprie conclusioni.

Sorge qui un primo dubbio: quale Congregazione? L'Indice o il Sant'Uffizio? Non va esclusa a priori nessuna delle due possibilità. Infatti, sebbene il documento appartenga all'Archivio dell'Indice, l'unico riferimento che in esso viene fatto, nelle parole conclusive, riguarda la Congregazione del Sant'Uffizio.

Non sembra esserci una risposta certa. Le due congregazioni hanno lavorato

sempre in stretto rapporto¹⁹. Non era strano il caso in cui un'inchiesta iniziata da una delle due Congregazioni fosse poi trasferita all'altra. Fu proprio quello che accadde nella condanna del copernicanismo nel 1616: anche se il processo era stato iniziato nel Sant'Uffizio, il decreto pubblico che ne seguì fu emesso dalla Congregazione dell'Indice. Casi simili non dovevano essere rari²⁰. Potrebbe quindi essere possibile che G3 sia stato originariamente inviato ad un membro del Sant'Uffizio²¹, che avrebbe richiesto un primo esame dell'accusa ad uno dei collaboratori della Congregazione. Dal momento che essa non sembra aver avuto seguito, malgrado il parere espresso favorevole alla procedura, i due documenti, G3 e EE 291 sarebbero stati inviati all'Archivio della Congregazione dell'Indice, forse perché più consona trattandosi del contenuto dottrinale di un'opera stampata.

L'altra possibilità sembra ugualmente verosimile. G3 potrebbe essere stato inviato al Maestro di Sacro Palazzo²², che in qualità di assistente perpetuo collaborava con l'Indice²³, o forse al Segretario della Congregazione dell'Indice²⁴. Per qualche motivo il consultore incaricato dell'esame preliminare, considerando le conseguenze teologiche dell'atomismo proposto da Galileo, suggerisce un'indagine più profonda, *coram S. Officio*. La procedura, però, non fu continuata, e così i documenti restarono all'Archivio dell'Indice, al Palazzo della Minerva.

In ogni caso, l'esame richiesto sembra essere stato soltanto un giudizio preliminare. Generalmente il voto di un consultore veniva corredato da una proposta di censura o di correzione, poi discussa dalla Congregazione²⁵, che in questo caso è assente. Si sarebbe allora trattato di un esame preliminare richiesto dal

¹⁹Cfr. N. DEL RE, *La Curia romana. Lineamenti storico-giuridici*, 4^a ed. agg. e accres., Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1998, pp. 100 e 326.

²⁰Cfr. PAGANO, pp. 7-8.

²¹Ad esempio l'Assessore o il Commissario. L'espressione "Vostra Paternità reverendissima", che si ritrova due volte, sembra escludere che G3 fosse indirizzato ad uno dei Cardinali della Congregazione.

²²Dal 1622 la carica di Maestro di Sacro Palazzo fu occupata da Niccolò Ridolfi op, e dal 1629, da Niccolò Riccardi op (cfr. I. TAURISANO, *Hierarchia ordinis praedicatorum*, Unio typ. Manuzio, Romae 1916, p. 56). Si può ricordare che sia l'uno che l'altro avevano avuto a che fare con la concessione dell'*imprimatur* al *Saggiatore*, essendo tale approvazione compito del Maestro di Sacro Palazzo. Niccolò Ridolfi delegò l'esame dell'opera al suo confratello Riccardi, che ne diede un'approvazione altamente laudativa.

²³Cfr. DEL RE, p. 328.

²⁴Francesco Maddaleni Capiferro op occupò la carica fino al 1628. Il suo successore fu Giovanni Battista De Marinis op, dal 1628 al 1650 (cfr. TAURISANO, pp. 115-116).

²⁵«Quando alla congregazione si denuncia qualche libro sospetto, se ne commette la revisione ad un consultore, il quale, nella successiva congregazione riferisce il proprio parere, e l'esame che ne ha fatto, se vi sono cose contro la fede, i buoni costumi, la giurisdizione ecclesiastica, ec., e quindi si passa alla disamina, e per voti si determina se debbasi proibire, o correggere [...] Va però avvertito, che se non piace alla sacra congregazione il voto del consultore, si decreta *Scribat alter*; come talvolta si rimette la revisione dei libri denunziati anche a più consultori» (G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, vol. XVI, Venezia 1842, pp. 213-214).

Segretario dell'Indice in veste particolare, prima di assegnare l'esame ufficiale a uno o più consultori. Il fatto che lo scritto non prenda in considerazione la totalità del *Saggiatore*, come sarebbe stato logico se si fosse trattato di un esame ufficiale, sembra avallare quest'ipotesi.

Sembra comunque possibile considerare definitivamente stabilito il rapporto fra EE 291 e G3: EE 291 contiene un primo voto sulla fondatezza delle accuse contenute in G3. Sia la localizzazione dei documenti, che l'esame del loro contenuto sembra portare a questa conclusione. G3 si presenta formalmente come uno scritto in un certo senso "spontaneo", steso da qualcuno che non ha un ruolo né una particolare autorità all'interno della Curia romana (o almeno di questo settore dottrinale). Lo scritto appare motivato dallo "scrupolo personale" nei confronti di una dottrina che viene ritenuta pericolosa e, almeno apparentemente, dal desiderio di ricevere un parere sicuro su tale questione²⁶. EE 291, invece, presenta le conclusioni di un esame richiesto. Il titolo dell'opera esaminata e le ragioni dell'esame dovevano essere note al destinatario dello scritto, a giudicare dall'espressione iniziale (*Vidi discursum Lyncei*). La corrispondenza poi fra i temi trattati, assicura la dipendenza dello studio portato a termine da EE 291 rispetto a G3. Il parallelismo è quasi esatto: il carattere soggettivo delle qualità sensibili, come colore, sapore e odore²⁷, la equiparazione delle qualità sensibili all'effetto del solletico²⁸, la riduzione delle qualità sensibili al moto e all'azione delle particelle minime, e le conseguenze pericolose per la dottrina dell'Eucaristia²⁹.

Le differenze sono piuttosto di tono: dove G3 riporta le dottrine esposte da Galileo, EE 291 afferma, in base ai principi della filosofia scolastica, il carattere erroneo di tali dottrine. Inoltre, in più luoghi si ha l'impressione che l'autore di EE 291 legga *Il Saggiatore* interpretato dalla lettura di G3³⁰. Tutto ciò sembra confermare il carattere di relazione elaborata nella congregazione in seguito alle accuse contenute in G3.

Alcune delle caratteristiche del documento contribuiscono a rafforzare questa ipotesi. La composizione chiara e ordinata, ma non particolarmente curata nei dettagli, sembra indicare una pratica interna. Non è uno scritto in bella copia, ma nemmeno un appunto abbozzato frettolosamente. È uno scritto che probabilmente avrebbe dovuto essere letto da qualcuno al fine di prendere una decisione, per cui si dà più rilievo alle affermazioni "dottrinali" che agli aspetti

²⁶ «Però ho pensato di proporla a Vostra Paternità reverendissima, e pregarla, come faccio, a dirmene il suo senso, che servirà per mio avvertimento» (EE, f. 292r righe 9-10). Non si tratta quindi, almeno in apparenza, di una "denuncia", anche se potrebbe aver avuto anche questo scopo, in particolare se il destinatario fosse stato, come sembra probabile, un'autorità di una delle due congregazioni.

²⁷ EE, f. 291r, righe 11-14; EE, f. 292r righe 13-16.

²⁸ EE, f. 291r, righe 21-22; EE, f. 292r righe 18-23.

²⁹ EE, f. 291v, righe 1-12; EE, f. 292v righe 15-18, 23-26.

³⁰ Si veda *infra*, i commenti ai nn. 4, 7, 8 e alla conclusione del manoscritto.

formali. Lo scritto, inoltre, è stato redatto in latino, anche se sia *Il Saggiatore* che G3 sono in italiano. Anche questo sembra indicare l'inizio di una procedura ufficiale.

Ma quale tipo di procedura? Probabilmente si tratta di un giudizio preliminare, frutto di un primo esame, per decidere se procedere o meno all'esame formale dell'opera di Galileo. La sua brevità, e la mancanza di una proposta definitiva circa la qualifica teologica delle opinioni esaminate o circa la necessità di correggere o vietare l'opera esaminata, indicano che non si tratta ancora del voto formale di un consultore. Questi voti erano spesso di lunghezza maggiore; esso, inoltre, avrebbe dovuto esaminare l'intera opera, e non soltanto il n. 48.

Si potrebbe esaminare un altro elemento a sostegno dell'ipotesi finora sostenuta: la grafia del documento³¹. Se tale ipotesi è corretta, che cioè si tratta di un giudizio redatto da un ufficiale della Congregazione dell'Indice, o da un consultore che vi lavorava in modo abituale, dovrebbe essere possibile trovare nello stesso volume altri scritti della stessa mano. Nell'ipotesi che il documento provenga dalla Congregazione del Sant'Uffizio la probabilità sarà minore, ma non completamente da scartare se, come sembra, lo scambio di materiale fra le due congregazioni era pratica comune.

1.5. L'autore di EE 291: Melchior Inchofer?

Con queste considerazioni, abbiamo esaminato, anche se velocemente, i restanti documenti del volume EE e di quelli immediatamente vicini nella serie dei *Protocolli*. È stato quindi possibile identificare diversi documenti che presentano lo stesso stile calligrafico³²; in alcuni casi la somiglianza è molto stretta, e fa pensare ad una stessa mano. Si tratta quasi sempre di giudizi senza firma, stesi con le stesse caratteristiche grafiche di EE 291 (paragrafi numerati, espressioni brevi, redatti quasi tutti in latino, intestati da una croce in alto). La relativa frequenza degli scritti di questa mano fa pensare sempre ad un ufficiale o consultore della Congregazione.

Una prima sorpresa nell'esaminare questi documenti è stata il ritrovamento di

³¹ Alcune delle caratteristiche più marcate sono: *ductus* corsivo con inclinazione regolare a destra; *a* stretta e allungata; *o* piccola; *e* in due tratti, spesso separati, essendo ridotto l'occhiello sistematicamente ad un breve tratto più o meno orizzontale; *i* inclinata, il punto cade spesso una o due lettere più a destra. Nelle consonanti, *v* a forma di *u*, ma tendente ad assumere un tratto angolare (che ricorre anche alle volte nell'*u*); *r* fatta da due tratti, con l'aspetto quasi di una *x*; *m* e *n* molto arrotondate nella parte superiore, inclinate, con tendenza a diminuire di grandezza verso destra e spesso con i tratti non collegati; *d* molto variabile, presenta forme diverse; *p* e *q* con i tratti inferiori caratteristici dell'epoca; *x* con il tratto prolungato in basso a sinistra e molto diritto.

³² Concretamente ff. 1r-v, 10r (sono parte di un unico voto), 60r, 125r-v, 394r-398v, 399r-400r, f. 697v .

due scritti autografi firmati da Melchior Inchofer³³, noto per essere stato uno dei protagonisti del caso Galileo³⁴. Il primo consiste in una lettera autografa³⁵ inviata al Segretario della Congregazione dell'Indice, datata 1640, quindi diciassette anni dopo la data di pubblicazione del *Saggiatore*. La scrittura di Inchofer presenta tratti simili a quella di EE 291, anche se l'andamento generale è un po' diverso, essendo la grafia di questa lettera più piccola e irregolare. L'altro breve testo autografo di Inchofer, firmato ma senza data, si trova invece a conclusione di un lungo voto³⁶. Anche in questo secondo testo le caratteristiche della scrittura

³³Melchior Ildephonsus Inchofer, anche se di famiglia austriaca (era figlio di un ufficiale d'intendenza dell'esercito imperiale), è nato a Kőszeg, in Ungheria, verso il 1585, ed è deceduto a Milano il 28 settembre 1648. Nel 1605 è arrivato a Roma per compiere i suoi studi nel Collegio Germanico Ungarico. Il 26 marzo 1607 fu ammesso nel noviziato della Compagnia di Gesù a Roma. Da allora trascorse la sua vita in Italia, a eccezione forse di un periodo breve a Graz, dove nel 1614 appare come confessore. Nel 1617 fu inviato a Messina come professore di matematica, filosofia e teologia. I dati biografici più precisi possono ritrovarsi in L. SZILAS, voce *Inchofer*, in *Dictionnaire d'Histoire et de Géographie Ecclésiastiques*, vol. XXV, Letouzey et Ané, Paris 1995, col. 979-980; *Catalogi personarum et officiorum provinciae Austriae S.I.*, a cura di L. LUKÁCS, vol. II (Monumenta Historica Societatis Iesu, 125), Institutum Historicum S.I, Romae 1982; D. DÜMMERTH, *Les combats et la tragédie du Père Melchior Inchofer S.J. à Rome (1641-1648)*, «Annales Universitatis Scientiarum Budapestinensis, Sectio Historica», 17 (1976), pp. 81-112. Fu uno scrittore prolifico, di grande erudizione, poliedrico, anche se interessato soprattutto alla storia sacra, e assai incline alla polemica. Per un'indicazione bibliografica cfr. Ch. EDELMANN, voce *Inchofer*, in *Biographisch-Bibliographisches Kirchenlexicon*, vol. II, Traugott Bautz, Herzberg 1995, col. 1269-1270; L. KOCH, *Jesuiten-Lexicon. Die Gesellschaft Jesu einst und jetzt*, Paderborn 1934; A. STEINHUBER, *Geschichte des Kollegium Germanikum Hungarikum in Rom*, 2 ed., vol. 1, Herder, Freiburg im B. 1906, p. 464; C. SOMMERVÖGEL, *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, vol. IV, O. Schepens, Bruxelles 1890-1911, col. 561. Si deve notare che molti dei dizionari meno recenti contengono spesso delle indicazioni biografiche errate.

³⁴Si pensa che Inchofer sia stato uno dei membri della commissione speciale convocata da Urbano VIII per l'esame del *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo*, nell'estate del 1632 (cfr. Lettera di Francesco Niccolini ad Andrea Cioli, 11 settembre 1632, in *Opere*, XIX, p. 389). Iniziato il processo contro Galileo, Inchofer fu incaricato, assieme a A. Oregio e Z. Pasqualigo, di redigere un voto sul *Dialogo* allo scopo di determinare se in esso Galileo aveva trasgredito il precetto del 1616, insegnando, difendendo e sostenendo la dottrina della mobilità della terra e immobilità del sole (cfr. PAGANO, pp. 139-148). In quello stesso anno Inchofer pubblicò a Roma una sua opera contro il copernicanismo: il *Tractatus Syllepticus* (1633). Su quest'opera cfr. W.R. SHEA, *Melchior Inchoffer's «Tractatus Syllepticus»: A Consultor of the Holy Office Answers Galileo*, in *Novità celesti e crisi del sapere*, Atti del Convegno Internazionale di Studi Galileiani, a cura di P. GALLUZZI, Supplemento agli *Annali dell'Istituto e Museo di Storia della Scienza*, Firenze 1983, pp. 283-292.

³⁵ACDF, *Index, Protocolli*, vol. EE, f. 60r-61v. La lettera è nel f. 60r, mentre l'indicazione del destinatario è riportata nel f. 61v.

³⁶EE, ff. 638r-697v (il breve testo autografo si trova al f. 697v). Si tratta di un voto su un'opera di Juan de Solorzano, *De Indiarum Iure et Gubernatione*, stampata a Madrid nel 1639. Melchior Inchofer, allora Consultore, riferì nella Congregazione dell'Indice il 20 marzo

coincidono, ma ci sono differenze nell'andamento generale. Le differenze nella grafia di questi tre scritti, comunque, potrebbero essere da addebitare alla diversa epoca di composizione, oltre che al tipo di scritto³⁷.

La seconda sorpresa è arrivata mentre si esaminava il contenuto degli altri documenti. In uno di essi, forse quello di maggior somiglianza in tutti i particolari con la grafia di EE 291, il nome di Inchofer compariva nella prima riga³⁸. Si tratta infatti di un giudizio su un'opera di Francesco Barone, autore che si inserisce nella polemica in cui lo stesso Inchofer fu coinvolto, vedendo una sua opera censurata dall'Indice³⁹. Anche un altro voto sembrava collegabile a Inchofer, trattandosi dell'esame di un'opera di Kaspar Schoppe⁴⁰, autore noto per le sue polemiche antigesuitiche, contro cui Inchofer scrisse diverse opere⁴¹. In questi manoscritti la somiglianza con la grafia di EE 291 risulta assai più marcata. Si

1642, come risulta dai volumi degli *Acta et Decreta* della Congregazione (detti anche *Diari*), che riportano i verbali delle Congregazioni: ACDF, *Index, Diari*, vol. IV, p. 162.

³⁷La lettera del 1640 si presenta come uno scritto steso velocemente, per di più in condizioni di salute precarie. All'inizio Inchofer fa riferimento ad una certa sua indisposizione; verso la conclusione afferma: «Più non posso scrivere perché mi tremano le mani». Tutto il testo rivela inoltre una certa fretta nello scrivere. Il breve commento alla fine del voto vuole invece essere molto formale, e forse perciò ha una grafia alquanto impacciata. In EE 291 la scrittura è molto più sciolta e sicura.

³⁸EE, f. 125r-v.

³⁹A richiesta del Senato della Città di Messina, Inchofer pubblicò nel 1629 uno scritto intitolato *Epistolae B. Virginis Mariae ad Messanenses Veritas vindicata*, in difesa di una tradizione locale (che però era stata già sconfessata nel 1598 dal Sant'Uffizio, dichiarando apocrifa tale lettera; cfr. la Lettera della Congregazione dell'Indice al Cardinale Doria, Arcivescovo di Palermo, 18 settembre 1629, ACDF, *Index, Protocolli*, vol. FF, f. 176r). L'opera di Inchofer diede origine ad un'aspra polemica, in cui la rivalità fra Palermo e Messina ebbe una parte importante. A. NARBONE, *Bibliografia Sicola Sistemica*, Palermo 1850, vol. I, pp. 310ss., cita più di quaranta opere, fra il 1629 e il 1846, in difesa di questa tradizione, e alcune opere contrarie, tra cui quelle di Francesco BARONE, *Vindicata Veritas Panormitana* (1629) e Rocco PIRRO, *Sicilia Sacra disquisitionibus et notitiis illustrata* (1630-43). Inchofer fu accusato alla Congregazione dell'Indice; venne a Roma per difendersi, accettò le obiezioni formulate, ed ebbe il permesso di pubblicare una seconda edizione corretta: *De Epistola B. Virginis Mariae ad Messanenses conjectatio*, Viterbo 1632 (l'opera sembra essere stata stampata in realtà a Roma, e alcune copie portano questa indicazione; cfr. SOMMERVÖGEL, col. 563, SHEA, p. 287; forse per tale motivo Sommervögel data questa seconda edizione nel 1631; tuttavia il frontespizio che si conserva nell'archivio dell'Indice, con l'indicazione Viterbo, porta 1632; cfr. ACDF, *Index, Protocolli*, vol. FF, f. 263).

⁴⁰EE, ff. 394r-398v. L'opera esaminata è *Actio perduellionis in Jesuitas*, opera stampata da Schoppe (Scioppius) nel 1632 con lo pseudonimo di Philoxenus Melander (cfr. H. ALTMANN, voce *Schoppe*, in *Biographisch-Bibliographisches Kirchenlexicon*, vol. XVIII, Traugott Bautz, Herzberg 2001, col. 1261-1297). Ancora un altro voto (EE, ff. 405-407) si occupa di due opere collegate con Schoppe: *Jesuita exenteratus* e *Mysteria Patrum Societatis Iesu*.

⁴¹*Grammaticus paedicus sive puerilis* (1638) e *Grammaticus Palaephatius sive Nugivendus* (1639), pubblicate entrambe sotto lo pseudonimo Eugenio Lavanda (cfr. SOMMERVÖGEL, col. 563).

tratta d'altra parte di scritti sicuramente anteriori ai due firmati da Inchofer, databili attorno al 1630-1634⁴², cosa che renderebbe più spiegabili le differenze di scrittura.

Queste coincidenze ci hanno spinti a seguire ancora la traccia di Inchofer. Abbiamo perciò esaminato i documenti attinenti al processo che egli stesso aveva dovuto subire davanti alla Congregazione dell'Indice. Tra i numerosi documenti conservati⁴³, sono apparsi altri due lunghi autografi di Inchofer, senza firma, ma sicuramente identificabili dal fatto che in essi vengono proposte, in prima persona, le correzioni da inserire alla *Epistolae B.M.V. ad Messanenses Veritas Vindicata*⁴⁴. La scrittura di questi documenti, e dei successivi, più disordinati ma che potrebbero essere una bozza precedente, appare spesso quasi identica a EE 291.

Anche altri documenti nel volume FF sembrano essere della stessa mano, e sorprendentemente anche in questo caso sono collegati alle polemiche in cui Inchofer fu coinvolto. Si tratta di alcuni giudizi su un'opera di Rocco Pirro⁴⁵. In alcuni di essi la somiglianza con EE 291 è quasi totale⁴⁶.

Ci troviamo quindi di fronte ad una serie di documenti, conservati nell'Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede, la cui grafia risulta variabile, ma presenta delle caratteristiche molto uniformi per quanto riguarda la mano dell'autore⁴⁷. Inoltre, il loro contenuto è in molti casi collegato a delle polemiche a cui Inchofer partecipò, in una delle quali risulta che si difese attivamente a Roma presso la Congregazione dell'Indice. Tutto questo rendeva assai probabile l'identificazione di Melchior Inchofer come autore di EE 291. Allo scopo di eli-

⁴²Il libro di Barone fu vietato dall'Indice il 15 novembre 1629 (cfr. ACDF, *Index, Diari*, vol. IV, p. 24). L'opera di Schoppe fu presa in considerazione dalla Congregazione il 19 settembre 1633 (cfr. *ibid.*, p. 79).

⁴³ACDF, *Index, Protocolli*, vol. FF, ff. 176r-314r, 513r-527v.

⁴⁴FF, ff. 271r-272v, 275r-276r.

⁴⁵FF, ff. 521r-v, 525r-526v. Il titolo dell'opera viene scritto ora *Notitia verum Siciliensium*, ora *Notitia Siciliensium Ecclesiarum*. Sembra trattarsi del libro I della sua *Sicilia Sacra*, in cui «dà le notizie delle tre chiese metropolitane di Sicilia» (NARBONE, vol. I, p. 278). In ogni caso, l'opera fu sospesa *donec corrigatur* dalla Congregazione dell'Indice il 18 luglio 1634 (cfr. ACDF, *Index, Diari*, vol. IV, p. 85).

⁴⁶In particolare, FF, f. 521r-v, possiede la stessa struttura di EE 291, e inizia con lo stesso stile: «Vidi librum cuius titulus Notitiae Siciliensium Ecclesiarum et Authore D. Roccho Pirro Siculo Netino: in quo inter multa, pauca quaedam notanda censeo...». In questi scritti sono ricorrenti gli accenti polemicici in favore dei messinesi e contro i palermitani. Un ultimo documento, f. 527r-v, sempre della stessa mano, presenta delle accuse contro la persona di F. Barone (menzionato anche in alcuni dei documenti precedenti).

⁴⁷Allo scopo di esaminare con più precisione la scrittura dei diversi documenti, abbiamo proceduto, in base a delle riproduzioni fornite dall'Archivio, ad elaborare la loro immagine esaminando singolarmente ogni carattere o gruppo di caratteri, eliminando le differenze dovute alla diversa grandezza dei caratteri, spessore e forma della penna, ecc. Quest'esame sembra evidenziare come nei diversi scritti, anche se l'apparenza generale può risultare alquanto diversa, il tratteggio delle lettere, l'angolo di scrittura, e le legature sembrano essere identici.

minare i possibili dubbi, abbiamo cercato di confrontare questi documenti con altri scritti autografi di Inchofer, sperando di trovare in essi la stessa variabilità di grafia. L'esame di due lunghi manoscritti, conservati a Roma nella Biblioteca Casanatense, hanno consentito di eliminare praticamente ogni dubbio⁴⁸. Essi mostrano che le diverse grafie da noi riscontrate nei documenti dell'Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede appartengono ad una stessa mano. Si può quindi concludere che EE 291 è stato scritto da Melchior Inchofer.

Quest'attribuzione può risultare significativa per quanto riguarda l'attività di Melchior Inchofer a Roma, e dà quindi nuova luce sul suo intervento nel processo contro Galileo nel 1633. Inchofer non sarebbe stato, come a volte si è detto, un personaggio ignoto, appena arrivato a Roma e inoltre sotto processo. In realtà, nel 1633 egli non era sotto processo; era a Roma da tre anni, e aveva risolto il proprio caso in maniera non soltanto veloce, ma anche altamente soddisfacente⁴⁹. Inoltre, ciò gli aveva dato l'occasione di collaborare con Riccardi, che era stato recentemente nominato Maestro di Sacro Palazzo, e si può facilmente pensare che questa collaborazione ebbe un seguito anche dopo il 1630⁵⁰. La sua attività nella

⁴⁸Il primo manoscritto ha per titolo *Melchioris Inchofer e Societate Iesu Vindiciarum S. Sedis Apostolicae Sacrorum Tribunalium et Auctoritatum adversos Neophytogoreos Terre motores et Solis statores, Libri duo* (Bibl. Casanatense, ms. 182). Esso viene menzionato da SOMMERVÖGEL, col. 565. Scritto nel 1635, come risulta dal proemio, dove si fa riferimento al *Tractatus Syllepticus* scritto "due anni prima", prosegue le argomentazioni di questa opera. L'altro manoscritto che ha ricevuto come titolo *Fragmenta pro Historia Ecclesiastica et de Terrae immobilitate* (Bibl. Casanatense, ms. 1331) è costituito da diverse note e abbozzi (sembra contenere un primo abbozzo del *Tractatus Syllepticus*), e mostra la stessa variabilità di grafia riscontrata nei documenti dell'Archivio della Congregazione dell'Indice.

⁴⁹SOMMERVÖGEL (col. 561) afferma che l'*Epistolae* fu messa all'Indice il 19 marzo 1633. Anche FAVARO (*Opere*, XX, 462) e altri riportano questa data. In realtà, il primo divieto all'*Epistolae* di Inchofer fu decretato nella Congregazione del 2 settembre 1629 (cfr. ACDF, *Index, Diari*, vol. IV, p. 20); il 15 novembre dello stesso anno il divieto fu confermato "absolute" (*ibid.*, p. 24). Nel marzo 1630 Inchofer era ormai in trattative con la Congregazione (cfr. *ibid.*, p. 30). Egli dovette arrivare a Roma, quindi, fra settembre e marzo. Le sue iniziative ebbero un notevole successo, visto che il 3 maggio 1630 si concedeva a Inchofer il permesso di correggere il libro d'accordo con il Maestro di Sacro Palazzo, «et postea referant correctionem, examinandam huic Sac. Congregationi pro approbatione illius et concessione licentiae illum imprimendi» (*ibid.*, pp. 34-35). Sette mesi più tardi, il 3 dicembre 1630, veniva approvata la pubblicazione dell'edizione corretta (cfr. *ibid.*, p. 41; una bozza dell'approvazione si trova in ACDF, *Index, Protocolli*, vol. FF, f. 261r). L'edizione corretta doveva essere già stampata nel 1631 (cfr. *supra*, n. 39), anche se apparve con la data del 1632.

La data del 19 marzo 1633 corrisponde alla pubblicazione del decreto. Secondo la pratica abituale (cfr. MAYAUD, pp. 13-35), essa dovette aspettare la prima pubblicazione di un nuovo Decreto contenente i libri proibiti, che ebbe luogo appunto in quella data (cfr. ACDF, *Index, Diari*, vol. IV, pp. 63).

⁵⁰Non sarebbe strano che tale collaborazione fosse sorta proprio in relazione agli autori che scrissero contro il libro di Inchofer, come Francesco Barone. La grande erudizione di Inchofer, oltre alla sua conoscenza della Sicilia, dove aveva trascorso 12 anni, saranno

Congregazione dell'Indice è continuata poi, con pochi intervalli⁵¹; nel 1640 Inchofer fu nominato Consultore della Congregazione⁵², carica che egli occupò quasi fino alla sua morte⁵³.

L'attribuzione di EE 291 ad Inchofer può consentire di determinare, almeno con un certo margine di probabilità, il momento in cui la Congregazione dell'Indice si è occupata delle conseguenze teologiche dell'atomismo di Galileo. Certamente abbiamo ora qualche dato in più. Anche se *Il Saggiatore* è apparso nel 1623, come limite inferiore per la stesura di EE 291 dobbiamo indicare il 1630 o 1631. Infatti, anche se Inchofer fu a Roma probabilmente sin dalla fine del 1629, egli vide approvate le correzioni alla sua opera soltanto verso la fine del 1630⁵⁴, e poté quindi occuparsi di altri incarichi.

Sembra invece più difficile determinare il limite superiore per la datazione di EE 291. Alcune caratteristiche del testo fanno pensare che esso sia anteriore alla scomparsa di Galileo nel 1642. Tutti i riferimenti al *Lynceo*, infatti, sembrano essere rivolti ad una persona ancora in vita; inoltre, il ricorso al Sant'Uffizio, prospettato nelle ultime righe⁵⁵, avrebbe poco senso dopo la morte dell'imputato. Simili ragioni potrebbero far pensare che il manoscritto sia anteriore anche al 1633. Se il giudizio sulle presunte deviazioni dottrinali dell'atomismo di Galileo fosse stato redatto dopo la condanna che egli ricevette da parte del Sant'Uffizio, sarebbe stato logico farne qualche accenno. In EE 291 troviamo un'unica espressione che potrebbe far pensare ad un tale accenno: si tratta del riferimento inizia-

state di grande aiuto a Riccardi per esaminare le altre opere iscritte nella Congregazione, e la gran quantità di materiale prodotto attorno al caso (cfr. *supra*, n. 43). Posteriormente, il primo voto che sembra essere della mano di Inchofer (ACDF, *Index, Protocolli*, vol. EE, ff. 1r-v e 10r) si riferisce all'opera di Daniel Heinsius *Aristarcus Sacer*, esaminata dall'Indice nel dicembre 1631 (cfr. ACDF, *Index, Diari*, vol. IV, p. 47). Subito dopo l'intervento nel caso Galileo Inchofer prende parte anche ai casi di Schoppe (1633) e di Rocco Pirro (1634).

⁵¹Nel 1634 Inchofer sembra essere tornato in Sicilia (cfr. SHEA, p. 292; EDELMANN, col. 1270). Forse fu allora che ricevette, il 1 maggio 1634, una dichiarazione del P. Giovanni Battista De Marinis, Segretario della Congregazione dell'Indice, lodando il comportamento tenuto da Inchofer nei rapporti con la Congregazione (cfr. ACDF, *Index, Protocolli*, vol. FF, f. 264r-v). A quanto sembra, egli è tornato nuovamente a Roma nel 1636.

⁵²Cfr. ACDF, *Index, Diari*, vol. IV, p. 130.

⁵³Le notizie sugli ultimi anni della sua vita sono spesso inesatte. Si è affermato che egli stesso chiese di lasciare Roma a causa di una polemica, ritirandosi a Macerata (così riportano Sommervögel, Favaro, Edelmann, e altri), senza però fornire dati a tale riguardo. Tuttavia i verbali della Congregazione dell'Indice dimostrano che egli è stato presente a Roma quasi fino alla fine della sua vita. Infatti, Inchofer partecipò ancora alle sedute della Congregazione dell'Indice il 22 marzo 1646 e il 23 luglio 1647 (cfr. ACDF, *Index, Diari*, vol. IV, pp. 242 e 271). Oggi sappiamo che egli lasciò Roma soltanto nei primi mesi del 1648, a causa di un processo che dovette subire all'interno del suo ordine per i contatti con alcuni autori di posizioni assai critiche con la Compagnia di Gesù (cfr. L. SZILAS, col. 980, che a sua volta riporta alcuni dati documentali già pubblicati da D. DÜMMERTH).

⁵⁴Cfr. ACDF, *Index, Diari*, vol. IV, p. 41.

⁵⁵Cfr. EE, f. 291v, righe 15-16.

le alla “costante falsità” della filosofia di Galileo⁵⁶. L’autore sembra quindi avere in mente altre dottrine “filosofiche” presentate da Galileo, che egli ritiene false. Questo riferimento, tuttavia, non sembra abbastanza esplicito, e potrebbe essere visto come un semplice accenno alle sue posizioni copernicane, contro le quali Inchofer scrisse ripetutamente⁵⁷. Se Galileo fosse già stato condannato dal Sant’Uffizio, Inchofer avrebbe probabilmente espresso in maniera più chiara e esplicita questa circostanza⁵⁸.

Anche la grafia del documento fa pensare al periodo 1630-1634, prima del ritorno di Inchofer a Messina, invece che alla sua posteriore permanenza a Roma, dopo il 1636. La scrittura di EE 291 sembra molto vicina a quella dei documenti che abbiamo datato sicuramente in questo periodo⁵⁹. Senza escludere, quindi, in maniera totale che EE 291 possa essere stato redatto più tardi — fra il 1634 e il 1642 — possiamo indicare gli anni 1630-1633 come il periodo più probabile della sua stesura.

1.6. EE 291 e le circostanze della composizione di G3

Queste conclusioni sollevano, a loro volta, alcuni interrogativi sulle circostanze della composizione di G3, e sul ruolo che entrambi i documenti hanno avuto nella storia delle vicende di Galileo. Sono i dati che abbiamo appena esposto compatibili con quanto sappiamo oggi sull’origine di G3? La datazione più probabile sembrava finora situare G3 poco dopo la pubblicazione del *Saggiatore*, e cioè attorno al 1624-25⁶⁰. Infatti, sembra logico che le accuse contro *Il Saggiatore* siano sorte nel momento di massimo interesse per quest’opera, e cioè quando la polemica con Grassi era ancora nel vivo, e lo stesso Grassi non aveva ancora risposto con la sua *Ratio ponderum* (1626). Inoltre, erano proprio di quell’epoca le notizie di certe accuse contro Galileo, che sarebbero state poi sventate dall’intervento del Cardinale Francesco Barberini, e che potevano coincidere proprio con quelle contenute in G3⁶¹.

⁵⁶Cfr. EE, f. 291r, righe 1-3.

⁵⁷SOMMERVÖGEL (col. 562) menziona anche alcuni manoscritti di astronomia tolemaica.

⁵⁸Nel *Tractatus Syllepticus* (1633) Inchofer fa soltanto un accenno a Galileo, senza nominarlo direttamente. Invece, nel manoscritto non pubblicato del 1635, dedica due pagine a Galileo accennando all’inclusione del *Dialogo* nell’Indice, il 23 agosto 1634 (cfr. *Vindiciarum S. Sedis Apostolicae Sacrorum Tribunalium et Auctoritatum*, Bibl. Casanatense, ms. 182, ff. 100v-101r).

⁵⁹In particolare, a quella di EE f. 125r-v, probabilmente del 1630, ed FF f. 521r-v, della prima metà di 1634.

⁶⁰Così era stato proposto da REDONDI e ammesso anche da PAGANO.

⁶¹Le accuse contenute in G3 potrebbero corrispondere, infatti, a quelle che Mario Guiducci comunicava a Galileo nella lettera del 18 aprile 1625 (Lettera di Guiducci a Galileo, 18 aprile 1625, in *Opere*, vol. XIII, pp. 265-266). Secondo la ricostruzione di Redondi, Francesco Barberini avrebbe avvocato a sé la questione, chiedendo poi un parere a P. Giovanni Guevara,

Se però EE 291 risale al 1630-1633, la datazione di G3 dovrà essere almeno riconsiderata. Le domande che si pongono sono molteplici.

Anzitutto, è possibile mantenere ancora questa datazione per G3? Ovviamente sì, nel caso che G3 ed EE 291 non fossero contemporanei. Non è da escludere, infatti, che i due manoscritti corrispondano ad epoche diverse: fra la formulazione delle accuse in G3 e la stesura del voto contenuto in EE 291 potrebbe essere trascorso un lungo periodo.

In questo caso, G3 sarebbe stato scritto attorno al 1624-25, cioè, poco dopo la pubblicazione del *Saggiatore*. Per i motivi indicati (l'intervento del Cardinale Francesco Barberini, o altro) l'accusa non ebbe seguito. Il documento sarebbe rimasto nell'Archivio, o in possesso di qualche persona autorevole, forse lo stesso Barberini.

Se quest'ipotesi fosse quella giusta, l'esistenza di EE 291 dimostrerebbe come le accuse contro l'atomismo di Galileo furono nuovamente riconsiderate alcuni anni dopo. Quale ragione avrebbe portato a rispolverarle? È difficile non ipotizzare, in tale caso, una qualche relazione con il processo di Galileo, o con gli eventi immediatamente precedenti. Gli eventi che si celano tra EE 291 e G3, anche se questi documenti corrispondono a delle accuse che sembrano non aver avuto un seguito, possono avere una notevole importanza per comprendere quali erano gli atteggiamenti nei confronti di Galileo, e della scienza in generale, ai tempi del processo contro di lui.

Questa convinzione si rafforza ancora se supponiamo che i due documenti siano contemporanei, come potrebbe voler indicare la loro presenza in uno stesso volume⁶².

La datazione di G3 dovrebbe essere spostata in avanti di almeno sei anni. Quale ragione avrebbe spinto l'autore ignoto di G3 a presentare la sua accusa proprio in quel momento? Egli presenta i suoi "scrupoli dottrinali" come sorti spontaneamente dalla lettura del *Saggiatore*. Senza poter escludere la sincerità delle ragioni esposte, dovrebbe sorgere almeno qualche interrogativo nel caso in cui le accuse fossero state formulate a distanza di 8 o 9 anni dalla pubblicazione del libro. Viene facilmente da pensare che sia intervenuto qualche altro elemento, che convinse l'autore a presentare la sua denuncia. Questo elemento potrebbe essere collegato alla pubblicazione del *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo*. Ma in tale ipotesi — che per ora non ha altri elementi di conferma — G3 potrebbe essere parte di quelle manovre volte a "perseguitare" Galileo, delle quali spesso i suoi amici parlano nella corrispondenza con lo scienziato.

teatino, che non avrebbe trovato nell'opera di Galileo niente da condannarsi. In questo modo l'accusa sarebbe stata fermata.

⁶²Il volume EE in cui si trovano i due documenti raccoglie (insieme ad altri due volumi, DD e FF) i Protocolli della Congregazione dell'Indice dal 1628 al 1650. Questo fatto dovrebbe esigere anche una spiegazione se G3 viene datato attorno al 1624-25, secondo la prima ipotesi.

Nelle due ipotesi sulla successione temporale dei due documenti, dunque, la conclusione sembra essere la stessa: l'esame di G3 richiesto a Inchofer potrebbe avere un qualche rapporto con gli eventi che hanno condotto al processo e alla condanna di Galileo. Possiamo, infatti, ricordare come il processo di Galileo fu preceduto da alcuni mesi di incertezza e di negoziazioni. Dall'inizio dell'estate del 1632, quando per mandato di Urbano VIII il Maestro di Sacro Palazzo, Niccolò Riccardi tenta di bloccare senza successo la distribuzione del *Dialogo*, fino agli ultimi mesi dell'anno, quando Galileo è formalmente convocato a giudizio davanti al Sant'Uffizio, i dati sulla vicenda sono assai scarsi: essi si riducono in pratica ad alcune notizie vaghe circa la costituzione di una commissione straordinaria, di cui Inchofer sembra essere stato membro. Ci furono interventi precedenti alla decisione di Urbano VIII? Quali furono gli argomenti considerati dalla commissione? E, soprattutto, chi intervenne, magari presentando nuove accuse contro Galileo? I due manoscritti, G3 e EE 291 potrebbero far parte di questi eventi. Se così fosse, la determinazione dell'autore o almeno dell'ambiente di provenienza di G3, e del percorso seguito dal suo esame, dove si inserisce EE 291, avrebbero una notevole importanza per meglio conoscere i risvolti, ancora poco chiari, degli eventi che hanno condotto al processo e alla condanna di Galileo.

Purtroppo questa identificazione non sembra facile. Eliminata, in base alle prove presentate da Pagano⁶³, l'ipotesi di Redondi che esso fosse Orazio Grassi, non resta altra possibilità che considerarlo uno scritto anonimo, che tra l'altro potrebbe essere stato scritto da un copista. Non sembra facile, per il momento, attribuire G3 a nessun altro dei protagonisti del caso Galileo⁶⁴.

Possiamo soltanto considerare i dati derivati dall'esame dello stesso documento. Redondi diede grande importanza all'assenza del foglio 294 nel volume

⁶³Cfr. PAGANO, pp. 43-48.

⁶⁴Una fra le ipotesi esaminate è stata quella di attribuirlo a Francesco Ingoli (1578-1649), autore di due scritti contro il copernicanismo, che ebbe un ruolo importante nell'emendazione del *De revolutionibus orbium coelestium* e nella messa all'indice del *Epitome Astronomiae Copernicanae* di J. Kepler (cfr. MAYAUD, pp. 56-84). Abbiamo perciò cercato di confrontare la sua grafia con quella di G3. L'Archivio della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli (*de Propaganda Fide*), della quale Ingoli fu primo Segretario sin dalla sua costituzione nel 1622 fino alla morte, conserva numerosi documenti con delle annotazioni autografe di Ingoli (sulla sua procedura di lavoro cfr. J. METZLER, *Francesco Ingoli, primo Segretario della Congregazione (1578-1649)*, in F. INGOLI, *Relazione delle Quattro Parti del Mondo*, a cura di F. TOSI, Urbaniana University Press, Roma 1999, p. 301).

Oltre ad aver esaminato alcune di queste annotazioni (SOCG, vol. 102 (1628) 15v; vol. 395 (1635), ff. 467v, 469v, 471v, 478v) abbiamo anche potuto controllare una lettera firmata di sua mano (SOCG vol. 101 (1626), f. 276r). Il confronto esclude assolutamente che G3 possa essere della mano di Ingoli. La grafia di G3 non sembra corrispondere nemmeno a quella dei copisti che stendevano i documenti della Congregazione *de Propaganda Fide* in quel periodo.

EE. Tuttavia, senza escludere che esso potesse avere qualche collegamento con G3, si deve ammettere che tale relazione non è scontata⁶⁵.

Resta, però, da considerare un'altra caratteristica particolare di G3, notata da Pagano: l'esistenza di una filigrana nella carta su cui è vergato il parere anonimo⁶⁶, fatto questo che, per quanto ne sappiamo, non è stato ancora sufficientemente esaminato. In base a questo particolare Pagano negò l'attribuzione di G3 ad ambiente gesuitico, senza trarre però altre conclusioni. Un esame attento dello stemma ecclesiastico che in essa è rappresentato⁶⁷ ci ha consentito di identificare la sua provenienza: lo stemma riprodotto in filigrana è quello del Cardinale Tiberio Muti, romano, vescovo di Viterbo dal 1611 al 1636⁶⁸. L'appartenenza della filigrana al Cardinal Muti ha trovato poi conferma nel ritrovamento di numerose altre filigrane con lo stesso stemma tra i documenti appartenenti all'episcopato di Muti, conservati nell'Archivio diocesano di Viterbo⁶⁹.

⁶⁵L'affermazione che il foglio scomparso sia «l'ultimo del bifoglio su cui il parere è scritto» (PAGANO, p. 45) risulta perlomeno sorprendente. Il "bifoglio su cui il parere è scritto" era formato ovviamente dai ff. 292-293. Esso è stato poi tagliato (i due fogli sono incollati ad una striscia di carta per consentire la rilegatura), ma la posizione della filigrana su f. 293 conferma la loro origine. Non vediamo invece dati sufficienti per trarre delle conclusioni su f. 294, anche se esso poteva riportare l'indicazione del mittente e del destinatario, come Pagano suggerisce.

⁶⁶Cfr. PAGANO, p. 47. La filigrana, chiaramente visibile nel f. 293, riproduce uno stemma ecclesiastico, probabilmente cardinalizio.

⁶⁷Pagano descrisse lo stemma come «due fiaccole incrociate a decusse e legate con cordoncino e fiocco». In realtà esso rappresenta non fiaccole, figura poco abituale nell'araldica nobiliare ed ecclesiastica, bensì mazze d'armi. Una filigrana con questo stemma era già stata individuata previamente nelle pagine finali di un volume di Ariosto conservato al Trinity College di Cambridge, ed era stata datata come proveniente da Roma, possibilmente circa nel 1640 (cfr. E. HEAWOOD, *Monumenta Chartae Papyraceae. I. Watermarks*, The Paper Publications Society, Hilversum 1950, n. 799).

⁶⁸Cfr. P. GAUCHAT, *Hierarchia catholica medii et recentioria aevi*, Monasterii 1935, p. 12. Avevamo considerato come alternativa possibile che lo stemma corrispondesse ad uno dei cardinali Gondi, che tra il XVI e il XVII secolo si succedettero nella sede di Parigi: Pietro (1533-1616), dal 1595 ambasciatore a Roma, suo nipote Enrico (1572-1622), e Giovanni Francesco (1584-1654), che succedette il fratello alla sua morte.

⁶⁹Le filigrane sono state ritrovate in diversi documenti appartenenti agli *Acta Ecclesiastica* e agli *Actuaria* corrispondenti agli anni 1630-1636. Inoltre, abbiamo potuto verificare come lo stemma rappresentato nella filigrana, che si discosta leggermente dal modo in cui lo stemma Muti veniva abitualmente rappresentato (per esempio in A. CIACONIUS, *Vita et Res Gesta Pontificum Romanorum et S.E.R. Cardinalium, ab initio nascentis Ecclesiae usque ad Clementem IX, ab Agostino Oldoino Societatis Iesu recognitae*, Romae 1677, vol. IV, col. 435, o in G. SICARI, *Stemmi cardinalizi (Secoli XV-XVII)*, Alma Roma, Roma 1996) corrisponda invece con quello scolpito, ad esempio, su due porte della cosiddetta Sala del Conclave del Palazzo vescovile di Viterbo.

Nei documenti esaminati abbiamo trovato diverse versioni della stessa filigrana, alcune molto simili nel disegno a quella di G3. Nei documenti posteriori al 1633 appare spesso un'altra versione, più ricca di particolari. Non abbiamo trovato la filigrana con lo stemma Muti in documenti anteriori al 1630, in essi appare invece con frequenza un altro stemma

Un dato significativo è costituito dal fatto che Galileo ebbe frequenti rapporti con il Cardinal Muti⁷⁰, con suo fratello Giacomo, Duca di Canemorto, e con suo nipote Carlo. In occasione del suo secondo viaggio a Roma, nel 1611, Galileo era stato raccomandato a Tiberio Muti, allora membro del capitolo di San Pietro, da Antonio de' Medici⁷¹. Sappiamo di altre visite di Galileo a Tiberio Muti, nel 1616⁷². Ma i rapporti più stretti furono con Carlo Muti, che nel 1618 fu iscritto all'Accademia dei Lincei, ed ebbe frequente corrispondenza con Galileo fino alla sua morte, avvenuta nel 1621⁷³. Inoltre, il cardinale Muti fece parte della Congregazione dell'Indice, partecipando alle sessioni almeno fino a 1633⁷⁴.

Questi dati non sembrano però offrire elementi sufficienti per determinare la provenienza di G3. Questo documento non sembra essere opera del Cardinale Muti⁷⁵. Resta certamente la possibilità di identificare G3 come proveniente da una cerchia vicina al Cardinale o alla sua famiglia, che avrebbe avuto facilmente a disposizione la carta con la filigrana del Cardinale. Tuttavia, la mancanza di dati più precisi invita ad una certa prudenza nelle conclusioni⁷⁶.

cardinalizio, probabilmente appartenente a Scipione Cobelluzzi (ca.1565-1626), viterbese di nascita, nominato cardinale il 19 settembre 1616, che serbò sempre stretti rapporti con la sua città. Questo però non consente di concludere che tale filigrana sia posteriore a questa data, essendo Muti cardinale sin dal 1616.

⁷⁰Tiberio Muti nacque attorno al 1564 (cfr. MORONI, vol. 47, p. 152, Ciaconius, col. 436; secondo GAUCHAT alla sua morte egli aveva 62 anni; sarebbe quindi nato attorno al 1574, ma si tratta probabilmente di un errore, stando a quanto riporta Ciaconio: nell'iscrizione sepolcrale, oggi non visibile, era scritto "*aetatis septuagesimo secundo*"). Imparentato con Paolo V, il 22 dicembre 1611 fu eletto vescovo di Viterbo e Tuscania. Il 2 dicembre 1616 fu creato cardinale, dal titolo di Santa Prisca. Muti dedicò le sue energie con grande zelo alla cura della diocesi, con numerose visite pastorali, sinodi diocesani e riforme (cfr. G. SIGNORELLI, *Viterbo nella Storia della Chiesa*, Vol. III, Tipografia Quattrini, Viterbo 1969, pp. 5-40). La sua morte avvenne a Viterbo il 14 aprile 1636.

⁷¹Lettera di Tiberio Muti ad Antonio De' Medici, 9 aprile 1611, in *Opere*, XI, 87. Curiosamente, nell'edizione di Favaro la lettera è firmata da "Il Car. Muti". Forse si tratta di un errore per *Can*. A quel tempo, infatti, Muti non era ancora stato nominato vescovo.

⁷²Cfr. *Opere*, XII, pp. 240-241, 411-412.

⁷³Cfr. *Opere*, XX, 491. Carlo Muti era nato nel 1591.

⁷⁴L'ultima Congregazione generale a cui Muti partecipò fu quella del 19 settembre 1633 (cfr. ACDF, *Index, Diari*, vol. IV, p. 68). Secondo MAYAUD (p. 31) la nomina di un Cardinale come membro della Congregazione era a vita. Anche se la presenza di Muti alle Congregazioni generali non fu troppo regolare — almeno nel periodo che abbiamo esaminato, fra 1628 e 1636 — forse la sua assenza a partire dal 1634 era legata alla disposizione di Urbano VIII di esigere la residenza dei Vescovi nelle loro diocesi, con Bolla del 12 dicembre 1634.

⁷⁵Abbiamo potuto controllare la sua firma, che ha una calligrafia molto diversa. In ogni caso, nell'ipotesi che la lettera fosse stata materialmente scritta da un segretario, il tono usato in G3 non sembra essere quello di un Cardinale, ancor meno di un Cardinale membro della Congregazione dell'Indice, quindi con l'incarico di giudicare proprio sui problemi dottrinali sottoposti alla Congregazione stessa.

⁷⁶Esaminando diversi documenti, a volte abbiamo trovato carte filigranate in ambienti che sembravano non aver un particolare rapporto con l'origine della carta. Ad esempio, abbiamo tro-

Non sembrano esserci, in questo momento, altri dati certi circa la sua possibile identità. Chi era l'autore di G3? Da chi fu incaricato il breve voto redatto da Inchofer sulla fondatezza di queste accuse, e quale uso ne fece? Sono questioni per ora senza risposta. Possiamo soltanto congetturare quale fu il risultato. Né la denuncia sulle conseguenze teologiche dell'atomismo di Galileo né il parere di Inchofer, favorevole ad intraprendere un esame ufficiale di queste posizioni, furono accolte. Forse ci fu ancora un intervento di Francesco Barberini o di un altro Cardinale. Forse il Segretario della Congregazione, De Marinis, o il Maestro di Sacro Palazzo, Riccardi, si accorsero dell'infondatezza delle accuse, o dell'inopportunità di entrare in una questione teologica assai delicata su di una base così poco consistente⁷⁷.

Forse l'accusa, o almeno la sua riproposta, fu dovuta al tentativo di evitare, questa volta, un giudizio benevolo verso Galileo dal punto di vista personale, come invece era accaduto nel 1616. Ad ogni modo, il risultato finale sembra essere stato l'archiviazione della denuncia e del voto senza processo alcuno. Ma una conoscenza più precisa del modo in cui ciò accadde potrebbe gettare qualche luce su alcuni elementi ancora poco chiari del caso Galileo.

2. Trascrizione

ACDF, *Index, Protocolli*, vol. EE, f. 291r-v

[f. 291r] Vidi discursum Lyncei et agnovi Philosophiam esse eius hominis qui nunquam non verae philosophiae imposuit, sive errore, sive ignorantia, semper temerarie.

Errat in primis negando qualitates primas et secundas etiam in iis corporibus quae agunt in materiam externam, velut cum negat calorem inesse igni, qui in nos agit calefaciendo.

2. Errat dicendo non posse conceptu separari a substantiis corporeis acciden-

vato una filigrana con lo stemma cardinalizio dei Barberini in alcune lettere provenienti da Messina; nel manoscritto di Inchofer *Fragmenta pro Historia Ecclesiastica* alcuni fogli presentano la stessa filigrana con lo stemma del Cardinal Cobelluzzi, ritrovata anche a Viterbo. Per ultimo, in un manoscritto di Th. AMEYDEN, *Elogia Summorum Pontificum et S.R.E. Cardinalium suo aevo defunctorum* (Bibl. Casanatense, ms. 1336) appaiono diverse filigrane con lo stemma di Muti, anche in questo caso in versioni diverse. Si può comunque tener conto del fatto che fra Ameyden e Muti ci fu una certa amicizia. Ameyden scrive infatti, dopo il resoconto della vita del Muti: «Vir plane nobilis et mihi apprime amicus» (*ibid.*, f. 563r).

⁷⁷ Nella questione copernicana l'asse portante del ragionamento era costituito dalla volontà di non assoggettare l'interpretazione della Sacra Scrittura alle proposte "filosofiche" di Copernico o di Galileo, che secondo lo schema metodologico allora ammesso non erano state dimostrate. Forse chi dovette giudicare in quest'altro caso si rese conto di un'importante differenza: ora ciò che era in gioco non era la scrittura, meno ancora il dogma, ma la base filosofica su cui si era costruito un tentativo di comprensione, ovviamente assai limitato, del mistero Eucaristico.

tia modificantia, velut quantitatem et quae ad quantitatem consequuntur; quae opinio est absolute contra fidem, exemplo Eucharistiae, ubi quantitas non solum realiter distinguitur a sua substantia, sed etiam separata existit.

3. Errat cum dicit saporem, odorem, colorem, esse pura nomina, et quasi denominationes extrinsecas a corporibus sentientibus, quibus sublatis ipsa quoque huiusmodi accidentia tolli et annihilari, praesertim si sint distincta a primis veris et realibus accidentibus. Ex quo errore duo alii consequuntur: 1. Corpora eandem quantitatem et figuram habentia habere eosdem sapes, odores etc. 2. Corpora amittentia odorem et saporem, amittere etiam quantitatem et figuram, a quibus sapor, odor etc. non distinguuntur in phantasia Lyncei.

4. Errat quod sensationes in corpore animalis vocet actiones, cum patitur ab obiecto extrinseco, velut cum titillatur a penna aut alio corpore. Sed hoc condonandum ruditati philosophi.

5. Errat cum eandem velit esse rationem odoris et saporis, ac titillationis causatae ab agentibus extrinsecis; haec enim sentitur in passo iuxta dispositionem corporis organici, ad cuiusmodi sensationem per accidens se habet hoc vel illud agens in individuo: at sapes et odores etc. oriuntur ex qualitatibus obiectorum, ratione mixtionis hoc vel illo modo temperatae; ad quod viceversa per accidens se habet hoc vel illud organum sensationis in individuo, unde iuxta varias dispositiones, unus altero plus vel minus sentit.

6. Errat cum dicit, ferrum e. g. candens tantum califaceret animalia sensu praedita; nam quodvis corpus appositum igni, dummodo sit mixtum et non quintae alicuius essentiae recipit calorem[†]. Idem dico si iuxta ponatur quodvis aliud corpus cuius agentis per species sensibiles, a quo recipit easdem qualitates.

[f. 291v] 7. Recte deducitur ex opinione huius auctoris, non manere accidentia in Eucharistia sine substantia panis. Patet, agunt enim in organum sensationis resolutione minimarum partium, quae cum sint heterogeneae a quantitate, alioquin non afficerent nisi sensum tactus, erunt substantiae, non nisi ex substantia panis, quae enim alia potest assignari, proinde habetur intentum. Idemque sequitur non minus evidenter in ea sententia quae ponit partes substantiae entitativas, distinctas a quantitate dimensiva, nec distinctas realiter a substantia.

8. Recte etiam deducitur non manere alia accidentia in Eucharistia nisi quantitatem, figuram etc. nam sapor odor, sunt pura vocabula si non habeatur relatio ad sensum, in opinione scilicet erronea Lyncei; proinde absolute non sunt distincta accidentia a quantitate figura etc.

Si auctor per partes minimas intelligat species sensibiles, habebit patronos quosdam ex philosophia Aboriginum, sed plura cogetur asserere absurda nec salva in fide. Interim sufficiant ista ex quibus ulterior inquisitio fieri potest coram S. Officio.

[†] Dopo *calorem*, e prima di *cuius agentis*, l'autore aveva scritto "*iuxta positum igni, aut*", ora cancellato. Fra le righe, la stessa mano ha aggiunto il testo corretto: "*Idem dico si iuxta ponatur aliud corpus*".

3. Versione italiana e note⁷⁸

Ho visto il discorso del Linceo⁷⁹ e ho riconosciuto in esso la filosofia⁸⁰ di un uomo che ha sempre raggirato la vera filosofia, sia per errore sia per ignoranza, ma sempre con temerarietà.

Erra in primo luogo negando le qualità prime e seconde⁸¹ anche in quei corpi

⁷⁸Nella presente versione italiana si è cercato di mantenere il più possibile la vicinanza al testo latino.

⁷⁹*Il Saggiatore*, di Galileo Galilei. Si veda § 1.3.

⁸⁰L'esame prende in considerazione "la filosofia" soggiacente al discorso di Galileo, cioè i suoi ragionamenti e opinioni riguardanti la natura dei fenomeni del mondo fisico, cioè quello che oggi chiameremmo anche scienza, o "teoria della materia". Si ricordi come Galileo stesso volle avere il titolo di "matematico e filosofo" del Granduca di Toscana. Non sono quindi in discussione le idee astronomiche di Galileo (non c'è nessun riferimento alla questione copernicana) ma nemmeno quelle teologiche. Infatti, i riferimenti teologici che troveremo nel manoscritto riguarderanno sempre ed esclusivamente le possibili conseguenze teologiche della "filosofia naturale" presentata da Galileo. Come è noto Galileo aderì sempre alla dottrina cattolica. Non volle mai entrare in dispute teologiche, eccezione fatta delle cosiddette *Lettere Copernicane* (1613-1615), nelle quali egli volle soltanto rispondere alle obiezioni teologiche contro il copernicanismo.

⁸¹L'espressione "qualitates primas et secundas" non appare nel *Saggiatore*; in esso vi si trova soltanto l'espressione "primi accidenti" (*Opere*, VI, 348, righe 10 e 16; nei successivi riferimenti al *Saggiatore* si indicherà sempre la pagina e le righe dell'Edizione Nazionale), espressione che si ritrova anche in EE 291 (f. 291r, n. 3: «a primis veris et realibus accidentibus»). Galileo, però, afferma l'esistenza e la realtà di questi "accidenti primi". L'espressione "qualità prime e seconde" rappresenta quindi un'interpretazione del testo del *Saggiatore* nella terminologia scolastica, distinguendo le qualità fondamentali degli elementi (le copie di qualità elementari: caldo-freddo, secco-umido) dalle altre qualità dei corpi, derivate dalle prime.

Malgrado l'inadeguatezza della terminologia, che non corrisponde affatto al pensiero espresso da Galileo, l'autore del documento coglie qui un punto fondamentale nella distinzione fra la fisica aristotelica delle qualità e la nuova fisica meccanicista che Galileo propone. Nel n. 48 del *Saggiatore* Galileo nega infatti l'oggettività del calore — era questo l'oggetto centrale della discussione, sviluppata attorno alla proposizione «il moto è causa di calore» — e di altre qualità, come l'odore, il colore o il sapore. Nella proposta di Galileo troviamo infatti due novità radicali. In primo luogo, le *proprietà fondamentali* dei corpi fisici si spostano dalle "qualità prime" della scolastica alle proprietà geometriche o quantitative. Galileo chiamerà "primi e reali accidenti" quelli che ritiene siano le proprietà reali delle cose: estensione, movimento, e figura, anzitutto. In secondo luogo, ora soltanto queste proprietà saranno viste come *proprietà reali* dei corpi, mentre le altre qualità, alle quali Galileo si riferirà in maniera piuttosto vaga («questi sapori, odori, colori, etc.») saranno considerate come soggettive (cfr. *Opere*, VI, 348, 5-7). Per la filosofia scolastica, tuttavia, i "primi e reali accidenti" di Galileo non sono delle qualità (con un'eccezione a cui più avanti faremo riferimento: le proprietà tattili), ma aspetti legati alla quantità dei corpi. Di conseguenza Galileo è accusato di negare tutte le qualità dei corpi ("prime" e "seconde"), in quanto non attribuisce ad esse una realtà oggettiva nei corpi, ma solo nel soggetto senziente.

La posizione assunta da Galileo sarà sviluppata nella nota distinzione fra qualità *primarie* e *secondarie* introdotta da John Locke (cfr. J. LOCKE, *An Essay Concerning Human*

che agiscono sulla materia esterna, come quando nega che il calore risieda nel fuoco⁸², il quale agisce su di noi riscaldando.

2. Erra dicendo che non è possibile separare concettualmente dalle sostanze corporee gli accidenti che le modificano, come la quantità e ciò che consegue alla quantità⁸³. Una tale opinione è del tutto contraria alla fede, come si vede

Understanding, ed. Campbell Fraser, Oxford 1894, I. II, c. 8, nn. 9-10). Locke chiamerà «primary qualities of bodies» quelle «such as are utterly inseparable from the body, in what state soever it be ... viz. solidity, extension, figure, motion or rest, and number» (*ibid.*, n. 9). La posizione espressa da Galileo è quasi identica: «Per tanto io dico che ben sento tirarmi dalla necessità, subito che concepisco una materia o sostanza corporea, a concepire insieme ch'ella è terminata e figurata di questa o di quella figura, ch'ella in relazione ad altre è grande o piccola, ch'ella è in questo o quel luogo, in questo o quel tempo, ch'ella si muove o sta ferma, ch'ella tocca o non tocca un altro corpo, ch'ella è una, poche o molte, né per veruna imaginazione posso separarla da queste condizioni» (*Opere*, VI, 347, 30-36). Le «secondary qualities of bodies», invece, sono «such qualities which in truth are nothing in the objects themselves but power to produce various sensations in us by their primary qualities, i.e. by the bulk, figure, texture, and motion of their insensible parts, as colours, sounds, tastes, &c.» (LOCKE, n. 10). La posizione di Galileo è anche qui assai simile: «Per lo che vo io pensando che questi sapori, odori, colori, etc., per la parte del soggetto nel quale ci par che riseggano, non sieno altro che puri nomi, ma tengano solamente lor residenza nel corpo sensitivo, sì che rimosso l'animale, sieno levate ed annichilate tutte queste qualità; tuttavolta però che noi, sì come gli abbiamo imposti nomi particolari e differenti da quelli de gli altri primi e reali accidenti, volessimo credere ch'esse ancora fossero veramente e realmente da quelli diverse» (*Opere*, VI, 348, 4-11).

La posizione di Galileo, comunque, non costituisce ancora un meccanicismo radicale e pienamente coerente. Infatti, tra gli accidenti primi Galileo include anche le proprietà legate al tatto. Inoltre, dopo aver presentato la sua concezione delle qualità, Galileo riprende una spiegazione fisica fondata sugli elementi aristotelici, che anche se dotati di proprietà meccaniche saranno distinti in “fluidi”, “ignei” o aerei (cfr. *Opere*, VI, 349, 27-31).

⁸² «Ma che oltre alla figura, moltitudine, moto, penetrazione e toccamento, sia nel fuoco altra qualità, e che questa sia caldo, io non lo credo altrimenti; e stimo che questo sia talmente nostro, che, rimosso il corpo animato e sensitivo, il calore non resti altro che un semplice vocabolo» (*Opere*, VI, 351, 27-31).

⁸³ Galileo afferma la realtà delle proprietà quantitative argomentando a partire dalla necessità con cui sembra presentarsi alla mente il rapporto fra queste proprietà e la sostanza corporea. «Per tanto io dico che ben sento tirarmi dalla necessità, subito che concepisco una materia o sostanza corporea, a concepire insieme ch'ella è terminata e figurata [...] né per veruna imaginazione posso separarla da queste condizioni» (*Opere*, VI, 347, 30-36). L'autore del manoscritto sembra derivare da queste parole non soltanto l'impossibilità che possa esistere (naturalmente) una sostanza materiale *non estesa* (o non figurata, ecc.), ma una totale inseparabilità concettuale. La prima affermazione sarebbe infatti conforme alla posizione aristotelica: in essa sostanza e accidenti *si distinguono realmente*, ma non possono esistere separati naturalmente (si veda ad esempio TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae* III q.76, a.4, s.c.: «quantitas dimensiva corporis alicuius non separatur secundum esse a substantia eius»). La seconda posizione implica, invece, come poi avverrà in Descartes, una identificazione essenziale fra sostanza materiale e quantità estesa. Soltanto in questo ultimo caso l'obiezione teologica presentata di seguito risulta valida: l'esistenza separata di sostanza e accidenti — anche se attribuita a cause soprannaturali — sarebbe contraddittoria. Ma in nessun momento Galileo sembra presentare in maniera esplicita tale identificazione.

nell'esempio dell'Eucaristia, in cui la quantità non soltanto si distingue realmente dalla sua sostanza, ma esiste anche separata da essa.

3. Erra quando dice che il sapore, l'odore, il colore, sono puri nomi, e come denominazioni estrinseche derivate dai corpi senzienti, rimossi i quali sono levati ed annichiliti anche gli accidenti stessi di quel genere, soprattutto se essi sono distinti dai primi, veri e reali accidenti⁸⁴. Da questo errore ne conseguono altri due: 1. I corpi che hanno la stessa quantità e figura hanno gli stessi sapori, odori, ecc. 2. I corpi che perdono l'odore e il sapore perdono anche la quantità e la figura, da cui, nell'immaginazione del Linceo, il sapore, l'odore, ecc., non si distinguono⁸⁵.

4. Erra nel chiamare azioni le sensazioni nel corpo dell'animale quando patisce a causa di un oggetto esterno, come quando viene titillato da una penna o da un altro corpo⁸⁶. Tuttavia ciò deve essere condonato all'imperizia del filosofo.

⁸⁴I termini vengono direttamente presi da Galileo: «Per lo che vo io pensando che questi sapori, odori, colori, etc., per la parte del soggetto nel quale ci par che riseggano, non sieno altro che puri nomi, ma tengano solamente lor residenza nel corpo sensitivo, sì che rimosso l'animale, sieno levate ed annichilate tutte queste qualità; tuttavolta però che noi, sì come gli abbiamo imposti nomi particolari e differenti da quelli de gli altri primi e reali accidenti, volessimo credere ch'esse ancora fussero veramente e realmente da quelli diverse» (*Opere*, VI, 348, 4-11). Ciò può rendere comprensibile l'ultima parte: «praesertim si sint distincta a primis veris et realibus accidentibus». L'autore di EE 291 non sembra essere in grado di concepire una qualità ridotta a estensione e movimento.

⁸⁵La riduzione delle qualità a fattori meccanici, proposta da Galileo, viene qui interpretata in maniera apparentemente assai superficiale, come riduzione a "quantitas et figura". Non viene spiegato per quale motivo la prima delle ipotesi sarebbe falsa. L'unica possibile giustificazione starebbe nel fatto che l'autore si riferisca alla "quantità e figura" come appaiono a livello sensibile, e non a queste proprietà nei minimi o particelle a cui Galileo farà riferimento («e perché di questi corpi alcuni si vanno continuamente risolvendo in particelle minime [...]» *Opere*, VI, 349, 10-11). Per quanto riguarda la seconda ipotesi, non segue logicamente le premesse. Se il sapore o l'odore sono risultato di una particolare configurazione e interazione delle particelle minime con gli organi sensoriali, la perdita di tali qualità potrebbe significare un'alterazione in quest'interazione, e non necessariamente la perdita della quantità e della figura. L'autore interpreta la teoria delle qualità proposta da Galileo, come un'identificazione delle qualità sensibili con la quantità dimensionale, che però, secondo Galileo, ne costituisce soltanto il fondamento.

⁸⁶In nessun momento Galileo chiama "azioni" le sensazioni. Non lo fa senz'altro nel passo del *Saggiatore* a cui il manoscritto sembra far riferimento: «Io vo movendo una mano ora sopra una statua di marmo, ora sopra un uomo vivo. Quanto all'azione che vien dalla mano, rispetto ad essa mano è la medesima sopra l'uno e l'altro soggetto, ch'è di quei primi accidenti, cioè moto e toccamento, né per altri nomi vien da noi chiamata: ma il corpo animato, che riceve tali operazioni, sente diverse affezioni secondo che in diverse parti vien tocco; e venendo toccato, verbigrazia, sotto le piante de' piedi, sopra le ginocchia o sotto l'ascelle, sente, oltre al commun toccamento, un'altra affezione, alla quale noi abbiamo imposto un nome particolare, chiamandola *solletico*: la quale affezione è tutta nostra, e non punto della mano; e parmi che gravemente errerebbe chi volesse dire, la mano, oltre al moto ed al toccamento, avere in sé un'altra facoltà diversa da queste, cioè il solleticare, sì che il solletico fusse un accidente che risedesse in lei. Un poco di carta o una penna, leg-

5. Erra nel pretendere che la ragione del sapore e dell'odore sia la stessa di quella della titillazione causata da agenti esterni⁸⁷. Quest'ultima, infatti, è sentita dal paziente conformemente alla disposizione del corpo organico, e con una tale sensazione è in rapporto accidentale questo o quel corpo che agisce sull'individuo. Ma i sapori e gli odori, ecc. sorgono dalle qualità degli oggetti in ragione della mistione [degli elementi] diversamente regolata⁸⁸, e con ciò [con questo genere di sensazioni⁸⁹], viceversa, è in rapporto accidentale questo o quell'organo della sensazione nell'individuo, per cui, conformemente alle diverse disposizioni, uno sente più o meno di un altro⁹⁰.

giermente fregata sopra qualsivoglia parte del corpo nostro, fa, quanto a sé, per tutto la medesima operazione, ch'è muoversi e toccare; ma in noi, toccando tra gli occhi, il naso, e sotto le narici, eccita una titillazione quasi intollerabile, ed in altra parte a pena si fa sentire. Or quella titillazione è tutta di noi, e non della penna, e rimosso il corpo animato e sensitivo, ella non è più altro che un puro nome» (*Opere*, VI, 348, 13-33). Galileo chiama *azzioni*, *operazioni*, il movimento della penna o della mano (*Opere*, VI, 348, 14.18), ma chiama "affezioni" le sensazioni nel corpo animale (*Opere*, VI, 348, 21). Sembra trattarsi quindi di un errore di lettura (*azzioni* per *affezioni*) o di un'interpretazione erronea dell'autore del documento. L'errore potrebbe essere stato indotto anche dalla lettura di G3, quando a f. 292r afferma: «concludendo come il solletico, quanto all'attione, tolto via il senso dell'animale [...]».

⁸⁷L'argomento principale addotto da Galileo si fondava sul paragone fra il solletico e le altre qualità. «Or quella titillazione è tutta di noi, e non della penna, e rimosso il corpo animato e sensitivo, ella non è più altro che un puro nome. Ora, di simile e non maggiore essistenza credo io che possano esser molte qualità che vengono attribuite a i corpi naturali, come sapori, odori, colori ed altre» (*Opere*, VI, 348, 31-35). Questo punto sarà quindi centrale nelle intenzioni dell'autore. Nel caso del solletico, egli sembra voler affermare, il corpo esterno (mano o penna) causa *per se* una sensazione tattile. Ma *per accidens*, in ragione della diversa sensibilità presente in diverse parti del corpo (mani, ascelle, ecc.) può anche produrre la sensazione che chiamiamo solletico. Egli tenterà di dimostrare come nel caso delle qualità sensibili (sapore, odore, ecc.) si dà una relazione causale diversa.

⁸⁸Si riferisce alla teoria aristotelica del corpo "misto" dei quattro elementi; le qualità del corpo derivano dalla proporzione fra gli elementi. Sulla composizione elementare si veda A. MAIER, "Die Struktur der materiellen Substanz", in *An der Grenze von Scholastik und Naturwissenschaft, Studien zur Naturphilosophie der Spätscholastik*, vol. 2, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1952, pp. 1-140.

⁸⁹L'espressione si presta a confusione, poiché il relativo "ad quod" non concorda con l'antecedente ("sapori, odori, ecc."). Sembra però chiaro che l'autore voglia ora affermare che nel caso dei sapori e degli odori, in cui si dà una relazione causale diretta fra le sensazioni (sapore, odore) e le qualità nei corpi, si dia comunque anche una dipendenza accidentale fra la sensazione e l'organo della sensazione, che potrebbe spiegare le differenze ("accidentali") nella percezione delle stesse qualità (in se stesse oggettive) da parte di diversi soggetti.

⁹⁰Non è del tutto evidente quale sia il valore probatorio dell'argomento. Nel ragionamento di Galileo il solletico ha il valore di esempio manifesto (in un certo senso macroscopico) di ciò che accade in tutte le sensazioni: una particolare combinazione di contatto o movimento, a seconda delle caratteristiche geometriche e meccaniche della materia, produce in noi una sensazione specifica. Noi diamo ad essa un particolare nome, ritenendo poi che tale sensazione corrisponda ad una proprietà specifica e originaria della materia (una "qualità"). Nel caso del solletico siamo però in grado di apprezzare le ragioni di tale sensazione (il tipo

6. Erra quando dice che il ferro incandescente, per esempio, riscalderebbe soltanto gli animali dotati di sensibilità⁹¹. Infatti, qualsivoglia corpo posto vicino al fuoco riceve calore, purché sia misto e non di una qualche quinta essenza⁹². Lo stesso affermo [che avvenga] se si pone un altro corpo qualsiasi accanto ad un [corpo] qualsivoglia che agisce (agente) per mezzo di specie sensibili⁹³, da cui riceve le stesse qualità.

7. Dall'opinione di questo autore si deduce direttamente che gli accidenti non rimangono nell'Eucaristia senza la sostanza del pane⁹⁴. Ciò è evidente, poiché

di movimento e configurazione del corpo mosso, insieme a certe caratteristiche dell'organo di senso), e così concludiamo che la sensazione non deriva da una speciale qualità ma appunto dal "moto e tocco".

Per invalidare tale argomento, l'autore vuole dimostrare perché i due casi non possano essere considerati equivalenti. In essi si osserva una sensazione che è diversa a seconda delle disposizioni del corpo organico (sul dorso della mano non c'è solletico, ma sì sopra le ginocchia, e qualcosa di simile può accadere nelle altre sensazioni). Nel solletico, tuttavia, la causa diretta della sensazione è la particolare disposizione dell'organo del tatto. Il movimento dell'agente, che di *per se* causa soltanto una sensazione tattile, causa allora *per accidens* un'altra sensazione, che chiamiamo appunto solletico o titillazione. Nelle sensazioni dovute a delle qualità sensibili, come odori o sapori, la sensazione è invece causata direttamente dal corpo esterno (dalle sue qualità), mentre l'organo della sensazione, sarà soltanto causa *per accidens* delle differenze esistenti fra le sensazioni ricevute in diversi soggetti. Resta però il dubbio se l'argomentazione offra delle prove, o se essa semplicemente ribadisca la dottrina classica delle qualità.

⁹¹ «Ma che oltre alla figura, moltitudine, moto, penetrazione e tocco, sia nel fuoco altra qualità, e che questa sia caldo, io non lo credo altrimenti; e stimo che questo sia talmente nostro, che, rimosso il corpo animato e sensitivo, il calore non resti altro che un semplice vocabolo» (*Opere*, VI, 351, 7-11)

⁹² Cioè, si tratta di un corpo sublunare. L'autore del manoscritto mantiene la distinzione aristotelica tra corpi sublunari, composti dai quattro elementi, e soggetti alla generazione e corruzione (e in particolare all'effetto del fuoco e del calore) e i corpi celesti, incorruttibili e costituiti da un altro elemento (la quinta essenza). È da notare come nel passaggio considerato (*Opere*, VI, 348, 36 - 350, 21) Galileo adotti la teoria dei luoghi naturali e quella dei quattro elementi, e provi ad applicarla ai suoi intenti: le "particelle" che producono in noi le diverse impressioni sensibili sono quelle del fuoco (odore), della terra (tatto), dell'acqua (sapore), dell'aria (udito). Infatti, i loro movimenti, a seconda che esse siano più gravi o più leggere dell'aria, saranno in grado di esercitare il proprio effetto sugli organi sensoriali ad esse adatti. Come si è fatto già notare ciò costituisce un certo controsenso con la visione meccanicista che presenta nel *Saggiatore*, e manifesta ancora il carattere di transizione del pensiero naturale di Galileo.

⁹³ *Species sensibiles* equivale qui ad accidenti o qualità sensibili.

⁹⁴ Viene presentata ora la principale critica, dal punto di vista teologico, alla posizione espressa da Galileo. Secondo l'autore del documento la teoria galileiana delle qualità sensibili rende impossibile la comprensione del mistero dell'Eucaristia, poiché rendendo soggettive le qualità dovrebbe esigere la presenza della sostanza del pane. La critica segue quasi testualmente quella presentata nel documento di accusa contro il *Saggiatore*: (*ACDF, Index, Protocolli*, EE, f. 292r). Ivi si legge: «Hor se questa filosofia d'accidenti si ammette per vera, mi pare che grandemente difficulti l'esistenza de gl'accidenti del pane e del vino che nel Santissimo Sacramento stanno separati dalla propria sustanza, poiché ritrovandosi ivi i termini e gli oggetti del tatto, della vista, del gusto etc., secondo questa dottrina bisognerà

essi agiscono nell'organo della sensazione per risoluzione in particelle minime⁹⁵, le quali, essendo eterogenee rispetto alla quantità — altrimenti non avrebbero effetto se non sul senso del tatto — saranno sostanze⁹⁶; e di nessun'altra se non della sostanza del pane — quale altra potrebbe essere indicata? — per cui si ottiene ciò che si tentava. La stessa conclusione segue in maniera non meno evidente quella sentenza in cui si afferma che le parti della sostanza sono entitative, distinte dalla quantità dimensionale e non realmente distinte dalla sostanza⁹⁷.

8. Si deduce anche direttamente che non rimangono altri accidenti nell'Eucaristia oltre la quantità, la figura, ecc.⁹⁸ Infatti, il sapore e l'odore sono

dire che anche vi siano le minime particelle con le quali prima la sostanza del pane muoveva i nostri sensi, le quali se fossero sostanziali, come diceva Anassagora, et anche pare che consenta quest'autore a foglio 200 linea 28, ne segue che nel Sacramento vi siano parti sostanziali di pane o vino, che è errore condannato dal Sacro Concilio Tridentino, sess. 13 can. 2».

⁹⁵Galileo afferma che i corpi «si vanno continuamente risolvendo in particelle minime» (*Opere*, VI, 349, 10-11).

⁹⁶Nella prospettiva aristotelica una particella deve essere necessariamente sostanza. Non può essere compresa come semplice quantità. Di conseguenza, se ciò che chiamiamo qualità — dice l'autore — non è in realtà altro che l'effetto di particelle minime, si dovrà concludere che la sostanza del pane è ancora presente dopo la consacrazione.

⁹⁷Secondo la teoria aristotelica, quando una sostanza è divisa quantitativamente le parti risultanti saranno sempre parti sostanziali. Si veda per esempio *Summa Theologiae* III q.76, a.2, c.: «Manifestum est autem quod natura substantiae tota est sub qualibet parte dimensionum sub quibus continetur, sicut sub qualibet parte aeris est tota natura aeris, et sub qualibet parte panis est tota natura panis. Et hoc indifferenter sive dimensiones sint actu divisae, sicut cum aer dividitur vel panis secatur, vel etiam sint actu indivisae, divisibiles vero potentia. Et ideo manifestum est quod Christus totus est sub qualibet parte specierum panis».

⁹⁸L'ultima conclusione deriva direttamente dalla riduzione delle qualità sensibili a quantità operata da Galileo. Sembra che anche qui si segua da vicino l'accusa contenuta in G3: «O veramente, se fossero solamente grandezze, figure, moltitudini etc., come più chiaramente pare che egli confessi, sentendo con Democrito, ne segue, essendo tutti questi accidenti modi, o come altri dicono, formalità di quantità, che quando i Sacri Concilii, e specialmente il Tridentino nel luogo citato, determinano che nel Sacramento dopo la consecrazione rimangono solamente gl'accidenti del pane e del vino, rimarrebbe solamente la quantità con le figure triangolari, acute, ottuse etc., e che con questi accidenti soli si salvasse l'essistenza degl'accidenti o specie sensibili: la qual conseguenza non solo mi pare contro tutta la (opinione) commune de teologi che insegnano nel Sacramento rimanere tutti gl'accidenti sensibili del pane e del vino, colore, odore, sapore, e non puri vocaboli; e pure, com'è noto, in buona sentenza non vi rimane la quantità della sostanza; ma di diritto repugnante alle verità de' Sacri Concilii, poiché o questi minimi si esplichino con Anassagora o con Democrito, se restano dopo la consecrazione, non meno sarà sostanza di pane un hostia consecrata che una non consecrata, essendo che l'essere sostanza corporea in sentenza di questi consiste in un aggregato di atomi disposti in questa o quella maniera, con questa o quella figura etc. Ma se questi minimi no rimangono, ne segue, che niuno accidente di pane rimanga nell'hostia consecrata, poiché altri accidenti non si danno, dice quest'autore a foglio 197 linea 1, che figure, grandezze, movimenti etc., e questi essendo essercitii di una quantità ò sostanza quanta, non è possibile, come tutti i filosofi e theologi insegnano, separarli, in modo che

puri vocaboli se non hanno relazione al senso, cioè secondo l'opinione erronea del Linceo. Quindi gli accidenti non sono distinti in maniera assoluta dalla quantità, dalla figura, ecc.

Se l'autore intende per particelle minime le specie sensibili, troverà alcuni protettori nella filosofia degli antichi⁹⁹, ma sarà costretto ad affermare molte cose assurde e contrarie alla fede. Per il momento siano sufficienti queste, di cui può farsi un'ulteriore indagine presso il Sant'Uffizio.

* * *

Abstract: *In the Archive of the Congregation for the Doctrine of the Faith a document has recently been found which seems to contain a doctrinal opinion concerning the anonymous accusation against Galileo's atomism that Pietro Redondi discovered and published in 1983. The present paper is a transcription of the new document, together with explanatory notes. The introduction describes the manuscript and offers some hypotheses concerning the circumstances of its composition and its author, whom we believe to be Melchior Inchofer. The question of the origin and motivation of the original accusation against Galileo's atomism is also addressed.*

essistono senza la sostanza o quantità, della quale sono accidenti» (ACDF, *Index, Protocolli*, EE, f. 292r in fine - f. 293v).

Non sembra però che tale obiezione possa realmente essere considerata come una obiezione di tipo teologico. Infatti, ciò che afferma la dottrina dell'Eucaristia è che dopo la consecrazione è presente il Corpo e il Sangue di Cristo sotto le specie (apparenze) di pane e vino. Se si ammette che tali specie si riducono ad aspetti quantitativi, come in un certo senso sembra voler sostenere Galileo, si dovrà dire che sono soltanto questi a costituire le "species" del pane e del vino che si conservano nell'Eucaristia, senza che ciò presenti nessuna difficoltà all'affermazione iniziale (restano le specie del pane e del vino).

⁹⁹“Aborigini” nel testo. Sembra far riferimento ai pensatori precedenti ad Aristotele, cioè ai presocratici, forse sotto l'influsso dei riferimenti che G3 fa ad Anassagora e Democrito. Cfr. ACDF, *Index, Protocolli*, EE, f. 292r in fine - f. 293v.